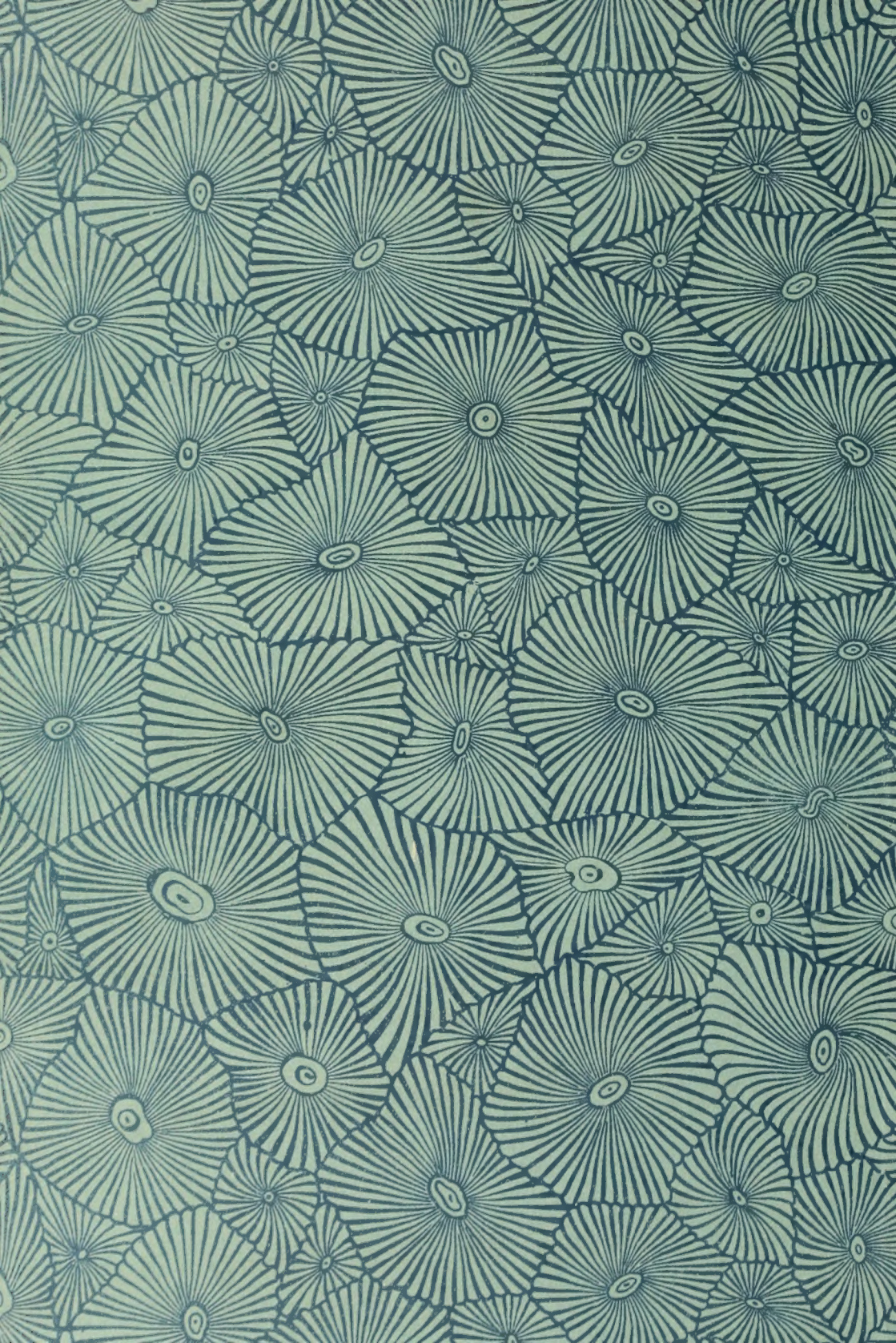
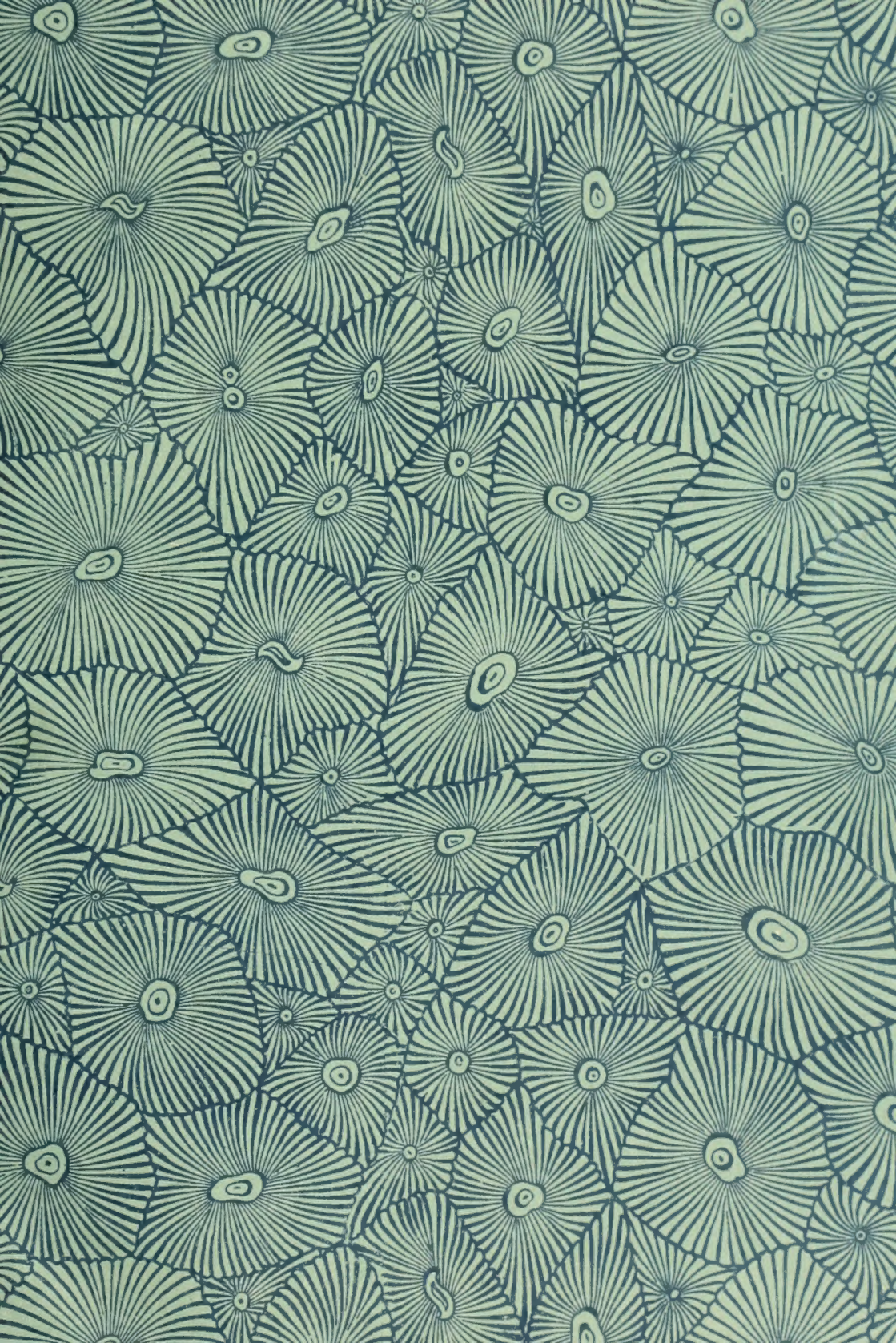
COLLEZIONE DI MONOGRAFIE ILLUSTRATE * * *

* GIUSEPPE GIGLI *

IL TALLONE D'ITALIA

I.

Collezione di Monografie illustrate

Serie ITALIA ARTISTICA

DIRETTA DA **CORRADO RICCI**.

1. RAVENNA di Corrado Ricci. VII Edizione, con 156 illus.
2. FERRARA e POMPOSA di Giuseppe Agnelli. III Ediz., con 138 illustrazioni.
3. VENEZIA di Pompeo Molmenti. III Ediz., con 140 illus.
4. GIRGENTI di Serafino Rocco; da SEGESTA a SELINUNTE di Enrico Mauceri. II Edizione, con 101 illustr.
5. LA REPUBBLICA DI SAN MARINO di Corrado Ricci. II Edizione, con 96 illustrazioni.
6. URBINO di Giuseppe Lipparini. II Ediz., con 116 illus.
7. LA CAMPAGNA ROMANA di Ugo Fleres. II Edizione, con 112 illustrazioni.
8. LE ISOLE DELLA LAGUNA VENETA di P. Molmenti e D. Mantovani. II Edizione, con 133 illustrazioni.
9. SIENA d'Art. Jahn Rusconi. III Ed., con 153 illustrazioni.
10. IL LAGO DI GARDA di Giuseppe Solitro, con 128 illus.
11. SAN GIMIGNANO di R. Pàntini. II Ediz., con 153 illus.
12. PRATO di Enrico Corradini; MONTEMURLO e CAMPI di G. A. Borgese, con 122 illustrazioni.
13. GUBBIO di Arduino Colasanti. II Ediz., con 119 illust.
14. COMACCHIO, ARGENTA E LE BOCCHE DEL PO di Antonio Beltramelli, con 134 illustrazioni.
15. PERUGIA di R. A. Gallenga Stuart. II Ed., con 168 ill.
16. PISA di I. B. Supino. II Edizione, con 156 illustrazioni.
17. VICENZA di Giuseppe Pettinà, con 147 illustrazioni.
18. VOLTERRA di Corrado Ricci, con 166 illustrazioni.
19. PARMA di Laudedeo Testi, con 130 illustrazioni.
20. IL VALDARNO DA FIRENZE AL MARE di Guido Carocci, con 138 illustrazioni.
21. L'ANIENE di Arduino Colasanti, con 105 illustrazioni.
22. TRIESTE di Giulio Caprin, con 139 illustrazioni.
23. CIVIDALE DEL FRIULI di Gino Fogolari, con 143 ill.
24. VENOSA E LA REGIONE DEL VULTURE di Giuseppe De Lorenzo, con 121 illustrazioni.
25. MILANO, Parte I. di F. Malaguzzi Valeri, con 155 ill.
26. MILANO, Parte II. di F. Malaguzzi Valeri, con 140 ill.
27. CATANIA di F. De Roberto, con 152 illustrazioni.
28. TAORMINA di Enrico Mauceri, con 108 illustrazioni.
29. IL GARGANO di A. Beltramelli, con 156 illustrazioni.
30. IMOLA E LA VALLE DEL SANTERNO di Luigi Orsini, con 161 illustrazioni.
31. MONTEPULCIANO, CHIUSI E LA VAL DI CHIANA SENESE di F. Bargagli-Petrucci, con 166 illustrazioni.
32. NAPOLI, Parte I. di Salvatore di Giacomo, con 192 ill.
33. CADORE di Antonio Lorenzoni, con 122 illustrazioni.
34. NICOSIA, SPERLINGA, CERAMI, TROINA, ADERNO' di Giovanni Paternò Castello, con 125 illustrazioni.

35. FOLIGNO di MICHELE FALOCI PULIGNANI, con 165 illustraz.
36. L'ETNA di GIUSEPPE DE LORENZO, con 153 illustrazioni.
37. ROMA, Parte I. di DIEGO ANGELI, con 128 illustrazioni.
38. L'OSSOLA di CARLO ERRERA, con 151 illustrazioni.
39. IL FÙCINO di EMIDIO AGOSTINONI, con 155 illustrazioni.
40. ROMA, Parte II. di DIEGO ANGELI, con 160 illustrazioni.
41. AREZZO di GIANNINA FRANCIOSI, con 199 illustrazioni.
42. PESARO di GIULIO VACCAJ, con 176 illustrazioni.
43. TIVOLI di ATTILIO ROSSI, con 166 illustrazioni.
44. BENEVENTO di ALMERICO MEOMARTINI, con 144 illustraz.
45. VERONA di GIUSEPPE BIÀDEGO, con 174 illustrazioni.
46. CORTONA di GIROLAMO MANCINI, con 185 illustrazioni.
47. SIRACUSA E LA VALLE DELL'ANAPO di ENRICO MAUCERI, con 180 illustrazioni.
48. ETRURIA MERIDIONALE di SANTE BARGELLINI, con 162 illustrazioni.
49. RANDAZZO E LA VALLE DELL'ALCANTARA di F. DE ROBERTO, con 148 illustrazioni.
50. BRESCIA di ANTONIO UGOLETTI, con 160 illustrazioni.
51. BARI di FRANCESCO CARABELLESE, con 173 illustrazioni.
52. I CAMPI FLEGREI di GIUSEPPE DE LORENZO, con 152 illustrazioni.
53. VALLE TIBERINA. DA MONTAUTO ALLE BALZE. LE SORGENTI DEL TEVERE, di PIER LUDOVICO OCCHINI, con 158 illustrazioni.
54. LORETO di ARDUINO COLASANTI, con 129 illustrazioni.
55. TERNI di LUIGI LANZI, con 177 illustrazioni.
56. FOGGIA E LA CAPITANATA di ROMOLO CAGGESE, con 150 illustrazioni.
57. BERGAMO di PIETRO PESENTI, con 139 illustrazioni.
58. IL LITORALE MAREMMANO (GROSSETO-ORBETELLO) di C. A. NICOLOSI, con 177 illustrazioni.
59. BASSANO di GIUSEPPE GEROLA, con 160 illustrazioni.
60. LA MONTAGNA MAREMMANA: VAL D'ALBEGNA - LA CONTEA URSINA, di C. A. NICOLOSI con 181 illustrazioni.
61. IL TALLONE D'ITALIA: LECCE E DINTORNI, di GIUSEPPE GIGLI, con 135 illustrazioni.

TRADUZIONE IN LINGUA INGLESE

Serie Artistic Italy

RAVENNA by CORRADO RICCI.
VENICE by POMPEO MOLMENTI. Translated by Alethea Wiel.

TRADUZIONE IN LINGUA TEDESCA

Das Kunstland Italien

VENEDIG von POMPEO MOLMENTI. Deutsch von F. I. Bräuer.
TRIEST von G. CAPRIN. Deutsch von F. I. Bräuer.
DER GARDASEE von GIUSEPPE SOLITRO. Deutsch von F. I. Bräuer.

COLLEZIONE

DI

MONOGRAFIE ILLUSTRATE

Serie I[a] - ITALIA ARTISTICA

61

IL TALLONE D'ITALIA: LECCE E DINTORNI

GIUSEPPE GIGLI

IL TALLONE D'ITALIA

I.

LECCE E DINTORNI

CON 135 ILLUSTRAZIONI

BERGAMO
ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE - EDITORE

INDICE DEL TESTO

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

LECCE E DINTORNI

LECCE — PANORAMA

I.

LECCE.

UNA scrittrice assai nota in Inghilterra, Janet Ross, nel suo bel libro *The Land of Manfred*, pubblicato qualche anno dietro, a proposito di Lecce scrisse queste parole: « Avevo sentito dire parecchie volte: Se vedeste Lecce com'è ridente! Solo a pronunziarne il nome è un sorriso ed i leccesi sono cortesi e civili; cose che trovai tutte vere ».

LECCE — STEMMA CIVICO.
Fot. Lazzaretti.

Chi, in fatti, visita Lecce per la prima volta, non può non rimanerne sorpreso e compiaciuto. Mentre la maggior parte dei centri abitati delle Puglie si distingue per un certo suo aspetto orientale, pei suoi campanili alti e sottili come minareti, per le sue case bianche da' tetti piatti e lucenti, per le sue strade dritte e polverose, Lecce ha conservata la sua fisonomia di città secentesca e settecentesca, con le facciate delle sue chiese cariche di statue e di ornamenti, co' motivi architettonici dei suoi principali edifizi pieni di effetti pittorici e di stranezze geniali, co' lunghi ed ombrosi viali che le girano tutt'intorno. L'occhio e l'anima ne godono.

Vi si respira un'aria di due o di tre secoli in dietro, come a Siena e a Volterra si ha l'illusione di trovarsi in città medievali. In queste tutta la severità del Palazzo Pubblico e del Palazzo de' Priori, in Lecce una vera festa, gaia ed elegante, del *barocco* e del *rococò*.

L'irruzione spagnola, che trascinò l'Italia dietro il carro trionfale di Carlo V, introdusse in tutta l'architettura meridionale il gusto e le forme di un'ornamentazione ricca, festosa, contorta, impressionante. Lecce ne secondò meravigliosamente lo svi-

LECCE — CHIESA DEI SS. NICCOLÒ E CATALDO: PORTA DELLA FACCIATA.
(Fot. Lazzaretti).

luppo col favorevole concorso della sua pietra, così detta *leccese*, di grana fine e compatta, colorata leggermente di paglino, atta a secondare i più audaci capricci dello scalpello.

Non è senza sorpresa che si osserva in questa città, posta nell'estremo *tallone d'Italia*, tanta smania d'ostentazione d'arte ne' suoi maggiori edifici. Si direbbe essere

LECCE — FACCIATA DELLA CHIESA DEI SS. NICCOLÒ E CATALDO, PRIMA DEL RISTAURO.

(Fot. Lazzaretti).

stata la capitale d'un piccolo stato, il cui sovrano abbia voluto ornarla e abbellirla a questo modo, come è avvenuto per Parma, per Modena, per Ferrara, per nominare solamente alcune delle città di secondaria importanza dell'alta Italia.

Il suo appellativo di *Firenze delle Puglie*, o, come altri dicono, di *Atene delle*

LECCE — CHIESA DEI SS. NICCOLO E CATALDO : PORTA MINORE. (Fot. Lazzaretti)

Puglie, è ormai famoso, e lo ripetettero quanti, italiani e stranieri, la visitarono e la descrissero. Vi passarono prima due civiltà classiche, delle quali qualche segno è ancor palese; i Bizantini, i Normanni, gli Svevi, gli Angioini, gli Aragonesi vi lasciarono dopo, tratto tratto, il ricordo delle loro dominazioni; all'elevazione artistica del Rinascimento seguì in fine la decadenza spagnolesca de' secoli XVI, XVII e XVIII.

E così, nella quiete delle sue strade e delle sue piazze, l'anima è cullata in un sogno di secoli, nel quale è dolce naufragare. Ecco condottieri e soldati coperti di ferro e d'acciaio, ecco conti e regine assetati di potere, ecco baroni e viceré in parrucca, cappa e spada. Risuonano l'idioma greco e quello latino, s'odono parole germaniche e francesi, s'impone il comando e l'editto spagnolo, grave e solenne. Son mille e mille secoli di storia che passano, e le civiltà si soprappongono alle civiltà, le dominazioni alle dominazioni. E ora? *Pulvis et umbra!*

LECCE — CHIESA DEI SS. NICCOLÒ E CATALDO. LUNETTA DELLA PORTA PRINCIPALE [illegible]

* * *

Poco si può dire dell'importanza ch'ebbe Lecce nell'età messapica. Durante la dominazione romana si chiamò *Lupia*, che nel secolo X dell'èra nostra mutò in [illegible] e *Licium;* poi in *Litium* nel periodo svevo e quindi in Lecce.

A tre chilometri dalle sue mura, verso occidente, sorgeva, com'è opinione degli studiosi, l'antica *Rudia*, patria del poeta Quinto Ennio.

Con l'invasione normanna, dopo la liberazione che dal giogo greco ne fece Ro-

berto Guiscardo verso la metà del secolo XI, ha inizio la sua vera storia. Roberto ne fece una contea e la donò al fratello Gaufrido: cominciò così la dinastia de' conti di Lecce, che dominò fino al tempo dell' imperatore Enrico VI della casa di Hohenstaufen, e che tenne una delle corti più sontuose dell' Italia meridionale.

LECCE — CHIESA DEI SS. NICCOLÒ E CATALDO: INTERNO.

(Fot. Perazzo).

Da Goffredo II, figlio di Ruggero I re delle Due Sicilie e nipote di Roberto Guiscardo, nacque quel Tancredi, che divenne, prima che re di Sicilia, conte di Lecce, e decorò la città di quel magnifico monumento ch'è il tempio dei SS. Niccolò e Cataldo, del quale si dirà più avanti.

Gli successe Roberto Visconti, marito della sua figliuola Madonia, e fu l'ultimo

conte normanno che resse questa terra, giacchè gli Svevi n'ebbero presto ragione, quando vinsero presso Sarno, nel 1205, quel Gualtieri III di Brenna, che era disceso in Italia sei anni prima, per conservarne il potere agli Hohenstaufen.

In Sicilia regnava intanto Federico II, tra il fasto e l'opulenza d'una corte allietata da' canti de' maggiori poeti d'Italia d'allora. Egli concesse Lecce al figlio Manfredi, allo sventurato che

> biondo era e bello, e di gentile aspetto:

LECCE - CHIESA DEI SS. NICCOLÒ E CATALDO: INTERNO.

[illegible]

restò così in mano agli Svevi fino alla venuta di Carlo I d'Angiò nel 1266, che la ridiede a Ugo di Brenna, figlio di Gualtieri IV e di Maria di Cipro; Ugo, in seguito al suo matrimonio con Elena di Ville-Hardouin, figlia di Goffredo principe dell'Acaja e della Morea e duchessa di Atene, assunse per sè e per i suoi discendenti il titolo di *duca d'Atene.*

Gli successe Gualtieri V suo figlio, che morì nel 1311, lasciando la contea a Gualtiero VI, che cadde nel 1356 nella battaglia di Poitiers, combattendo contro gli inglesi. Non avendo egli lasciati figli maschi, ed essendo succedutigli nei diritti della

contea la sorella Isabella di Brenna, che aveva sposato Gualtieri III d'Enghien, il dominio leccese passò allora dalla casa de' Briennes a quella degli Enghien, che ebbero altri due conti, Giovanni figlio di Gualtiero III, e Pirro o Pierri d'Enghien, al quale,

LECCE — CHIESA DEI SS. NICCOLÒ E CATALDO. MONUMENTO AD ASCANIO GRANDI.
(Fot. Lazzaretti).

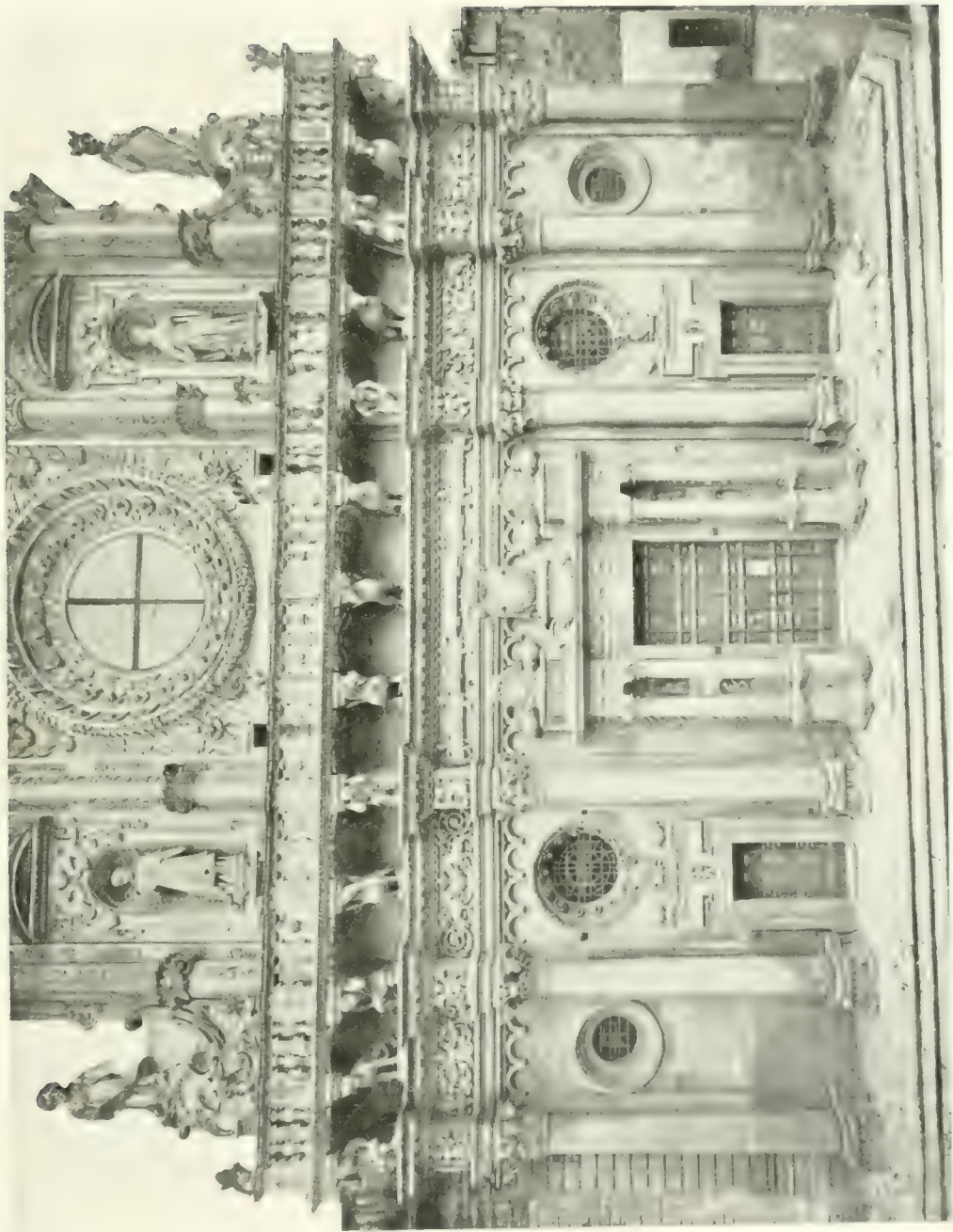
nel 1384 successe, in mancanza di discendenti mascolini, la sorella Maria, che sposò in prime nozze quel Ramondello del Balzo Orsini, che fu detto fulmine di guerra e che fuse la contea di Lecce nel principato di Taranto, ch'egli aveva acquistato, e in seconde Ladislao di Durazzo, re delle Due Sicilie.

E qui ricorre alla memoria una storia d'amore e di dolore.

FIG. 1. — CHIESA DEI SS. NICCOLÒ E CATALDO: PILE PER L'ACQUA SANTA.

LECCE — CHIESA DI SANTA CROCE.

Fot. Lazzaretti.

LECCE — CHIESA DI SANTA CROCE: PARTE INFERIORE.

Era Maria d' Enghien ancor giovine e bella, benchè madre di quattro figliuoli, quando perdette il marito Ramondello.

Correvano i primi anni del secolo XV, e re Ladislao cercava inutilmente di procurarsi qualche possesso nella penisola salentina. Affermano i cronisti del tempo che un nobile della corte di Maria, Gabriele Capitignano, allarmato da' disegni di conquista

LECCE — VESCOVADO: PORTA PICCOLA.

Fot. Lazzaretti.

del Durazzo, si recasse in Provenza per procurare alla principessa aiuti d'armi e un marito tra i principi francesi.

Ladislao intanto aveva ordito un progetto, la cui riuscita non poteva esser dubbia: sposare Maria e impossessarsi in tal modo de' suoi beni.

E così avvenne.

Maria credette di affidare in buone mani il cuor suo e la felicità de' suoi sudditi... ma ne fu ingannata. Il marito, poco dopo celebrate le nozze, le impose di partire per Napoli, chè avrebbe pensato ben egli a ordinare le cose del Principato. Giunta l'infelice donna a Napoli, il 3 giugno del 1406, fu accompagnata, con simulati amici.

LECCE — DUOMO E CAMPANILE.

in Castelnuovo, ove rimase prigioniera per molti anni, pur dopo la morte del Durazzo. Liberata finalmente per opera di Tristano Chiaromonte, che aveva sposata una sua figlia, fu reintegrata nel possesso del Principato. Ma ella, stanca e già innanzi negli

LECCE — DUOMO: FACCIATA.

(Fot. Lazzaretti).

anni, non volle goderne la signoria, e la cedette al figliuolo primogenito Giovanni Antonio Orsini, che fu l'ultimo dei conti di Lecce e dei principi di Taranto.

Nel 1463, con la morte dell'Orsini, Lecce perdette la sua autonomia, e insieme con Taranto entrò ne' dominî della casa d'Aragona.

* * *

Facciamo ora una passeggiata per le vie e per le piazze della città, e soffermiamoci ad osservare tutto ciò che di più interessante per l'arte e per la storia colpisce l'occhio.

E, prima di tutto, dopo percorso il breve tratto che conduce al bel cimitero di fuori le mura, guardiamovi la chiesa dedicata ai SS. Niccolò e Cataldo.

LECCE — CHIESA DI S. DOMENICO: SEPOLCRO DEL GALATEO. (Fot. Lentini).

Fu edificata nel 1180 da Tancredi, conte di Lecce, e là dove ora, come si è detto, è la pia dimora de' morti, un tempo era una grande piazza, nella quale si celebrava ogni anno, nel marzo, la fiera dell'Annunziata. Ma, ohimè! del bel tempio del secolo XII oggi resta ben poco, chè, meno che la porta d'ingresso e la finestra circolare che l'orna, tutto il resto dell'antica facciata fu guasto e rifatto. I frati Olivetani bianchi, successi nel 1494 ai Benedettini neri, credendo di apportarvi lustro e

LECCE — PORTA RUGGE.

(Fot. Perazzo).

LECCE — CASTELLO DI CARLO V.

LECCE — ARCO DI TRIONFO IN ONORE DI CARLO V.

bellezza, la ridussero in questo stato nel 1716, lasciandovi a perenne ricordo un'iscrizione, collocata nella stessa facciata, che, fra le altre, ha queste parole: NOBILIVS HAEC TEMPLI FACIES EXTRVCTA VT MELIVS VIVERET.

LECCE — GUGLIA IN ONORE DI FERDINANDO I DI BORBONE.

(Fot. Perazzo).

Sull'architrave della porta laterale, pure antica, si legge un'iscrizione che conferma la data della fondazione della chiesa, 1180, e ricorda Guglielmo II il Buono, re di Sicilia, che richiamò Tancredi da Atene, lo investì della contea di Lecce, e lo nominò gran Contestabile del Regno.

Nelle lunette delle due porte si vedono due affreschi assai sciupati: l'uno rap-

presentante S. Nicola è nella minore ed appartiene al secolo XII, l'altro, la Vergine col Bambino sulle ginocchia, tra due angeli reggenti un alto postergale, del secolo successivo.

L'interno della chiesa ha forma basilicale e si regge su otto colonne polistili, quattro per lato, ed un tempo era tutto dipinto a fresco; i frati Olivetani però, non

LECCE — TORRE DI BELLO LUOGO

contenti di aver deturpata la facciata, anche qui vollero lasciare il vandalico ricordo del loro passaggio, e lo intonacarono prima, poi lo ridipinsero in varie parti.

Nei pennacchi della cupola sono tracciati gli stemmi di Casa d'Aragona, e nel tamburo il Transito e l'Incoronazione di Maria Vergine: mediocri pitture, in verità, come ugualmente mediocri sono quelle che ornano il coro, ove nella vòlta e nelle pareti laterali si scorgono, tra molti santi e sante, i ritratti di Alfonso I re di Portogallo, Desiderato re di Castiglia, Cosimo dei Medici di Toscana e Dionisio P[illegible] altro re di Portogallo.

Gli stessi frati Olivetani, nel 1634, vi elevarono, in una delle cappelle laterali, un sarcofago al poeta leccese Ascanio Grandi. È degno di nota il fatto che questo monumento fu eretto mentre il Grandi era ancor vivo: il quale scrisse quattro poemi, il *Tancredi*, i *Fasti Sacri*, la *Vergine Desponsata* ed il *Noè*.

Il Gregorovius nel suo volume *Nelle Puglie*, scrisse che questo tempio, pur così deturpato com'è, si presenta: « quale uno de' più originali monumenti dell' arte architettonica dell'epoca normanna, e quello forse che riproduce la più completa impressione di simmetria e di semplicità classica ».

Entrati in città, non possiamo fare a meno di non fermarci innanzi alla chiesa di Santa Croce, ricca d'ornamenti e di statue. Fu costruita dal 1584 al 1695: oltre

LECCE — STEMMA DELLA TORRE DEL PARCO.

(Fot. Lazzaretti).

un secolo: era un tempio fondato da Gualtieri di Brienne, quasi distrutto da vicende imputabili un po' agli elementi, un po' agli uomini, e custodiva il sepolcro dell' infelice Maria d' Enghien: ricostruita com' è ora, rimane, specialmente nella parte superiore, un vivace esempio di stile barocco. Vi lavorarono gli architetti e scultori leccesi Gabriele Riccardo, mastro Francesco Zimbalo e Cesare Penna, e il tempio, non ancora finito, fu pubblicamente consacrato al culto nel 1632.

Anche la chiesa di S. Irene, costruita dal 1591 al 1639, è un altro bell'esempio del barocco leccese, non privo di originalità e di eleganza. Giuseppe Cino, leccese, non solo fu l'architetto di quest'edificio, ma così ne discorse nelle sue cronache che vanno dal 1656 al 1718: «... a dì 2 gennaro (1591) s'incominciò la chiesa di S. Irene delli PP. Chietini, a spese della città, si pose la prima pietra a 4 febbraro dal Vescovo Annibale Saraceno con molta pompa. Era Preposito il P. D. Bernardino Mazzalorsa, por-

LECCE — TORRE DEL PARCO.

tava l'opra mastro Padovano Bacchisi, il quale lasciò a [illegible] aprile, e sottentrò Antonio Renzo a carlini 3 e mezzo al dì... ». Nel coro è un gran quadro raffigurante il *Trasporto dell'Arca Santa* di Oronzo Tiso, mediocre pittore leccese, nato nel 1730

LECCE — COLONNA DI S. ORONZO.

(Fot. Lazzaretti)

e morto nel 1800, che riempì de' suoi lavori quasi tutte le chiese della città.

Il Duomo, edificato dal 1659 al 1670, dal ricordato m. Giuseppe Zimbalo, detto lo *Zingarello*, non presenta speciali bellezze. È molto ampio, e anch'esso pieno d'ornati e di decorazioni barocche. I primi inizii della sua costruzione rimontano all'anno 1114; fu restaurato parecchie volte, senza che mai se ne stabilisse il definitivo disegno:

un'iscrizione murata nel campanile, ch'è alto 70 metri, dice che il vescovo Luigi Pappacoda, nel 1659, pose la prima pietra del nuovo edifizio.

Il soccorpo o confessione dello stesso Duomo, costruito nel 1517, con un taglio profondo oltre quattro metri, è sostenuto da quattro file di colonne semplici o binate; su taluni capitelli si nota l'arma della famiglia Prioli, su altri quelli della città

LECCE — MUSEO CIVICO, GIÀ SEDILE — PIAZZA S. ORONZO.

o del capitolo della cattedrale, su altri, in fine, sono scolpiti leoni ed aquile, sirene ed angeli; gli altari e i quadri, rimontanti alla prima metà del secolo XVII, non hanno alcun valore, e risentono del barocchismo dominante in quel tempo nell'arte leccese.

Ed ecco la chiesa di San Domenico, ove interessa sopratutto il mausoleo del Galateo. Questo famoso umanista nacque nel 1444 a Galatone, e di qui il suo nome.

LECCE — CAPPELLA DEI VENEZIANI O DI S. MARCO.

Fot. Perazzo.

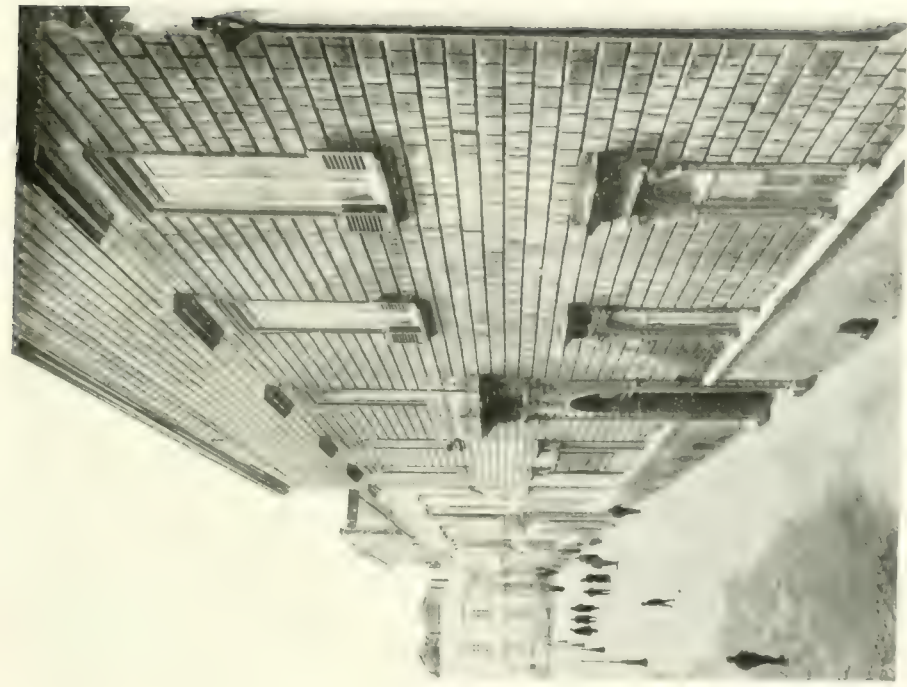
LECCE — CAPPELLA DI S. MARCO : PORTA.

Si chiamò Antonio De Ferraris, fu medico, storico e letterato, e godette l'amicizia e la considerazione del Pontano, del Sannazzaro, del Summonte, del Valla, del Platina. L'opera che più lo ricorda a quest'estrema regione è il *De Situ Iapigiae*. Morì in Lecce nel 1517.

LECCE — CASA LUBELLI. (Fot. Lazzaretti).

Degna d'essere ricordata è, in fine, la cappella di S. Marco, annessa all'ex pubblico *Sedile* in Piazza S. Oronzo. Fu edificata nel 1543 dai Veneziani residenti in Lecce, e formanti un'importante colonia commerciale, qui stabilitasi sul principio del secolo XV. Un tempo era adorna di quadri che oggi non esistono più. Sulla porta d'entrata, entro una lunetta, è il leone di S. Marco.

LECCE — CASA GIUSTINIANI

LECCE — PALAZZO PERSONÈ

Fot. Lazzaretti

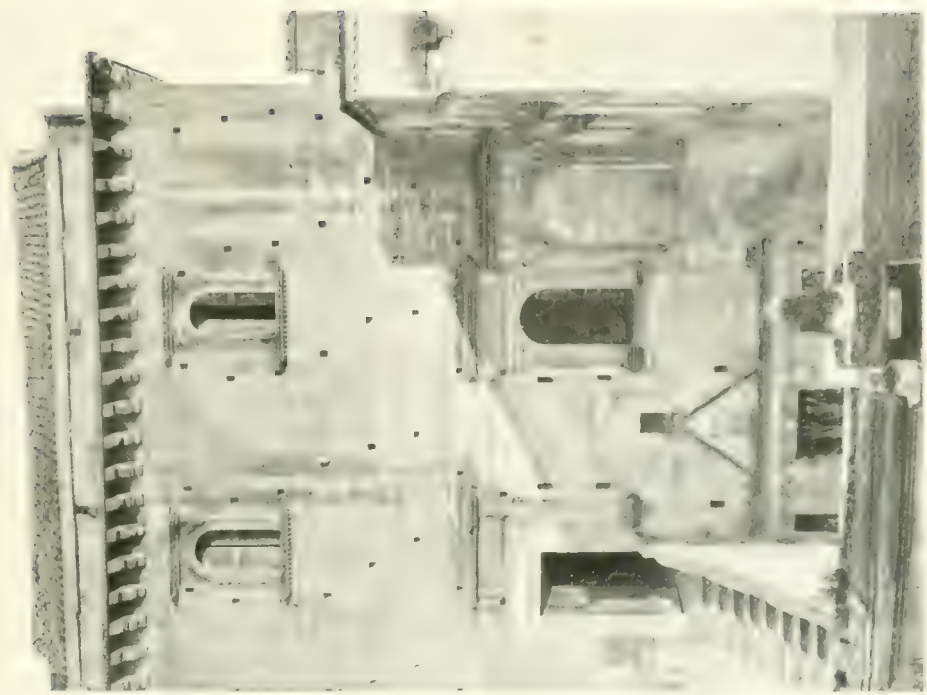
Lecce era difesa da una bella cerchia di mura, che oggi vanno scomparendo sotto le costruzioni edilizie che si fanno sempre più numerose pei cresciuti bisogni d'espansione della popolazione. In fatti, mentre verso la metà del secolo XIX non contava più di 18 mila abitanti, e nel 1880 23 mila, oggi ne ha circa 38 mila, e questa cifra accenna a crescere.

Le mura furono innalzate nel 1540 e prospettavano la campagna; poco prima della

LECCE — CASA MILELLA: FALCONE.

(Fot. Lazzaretti).

metà del passato secolo vi furono spianati, secondandone la curva, dei larghi viali alberati, tuttavia assai ben tenuti e rispettati.

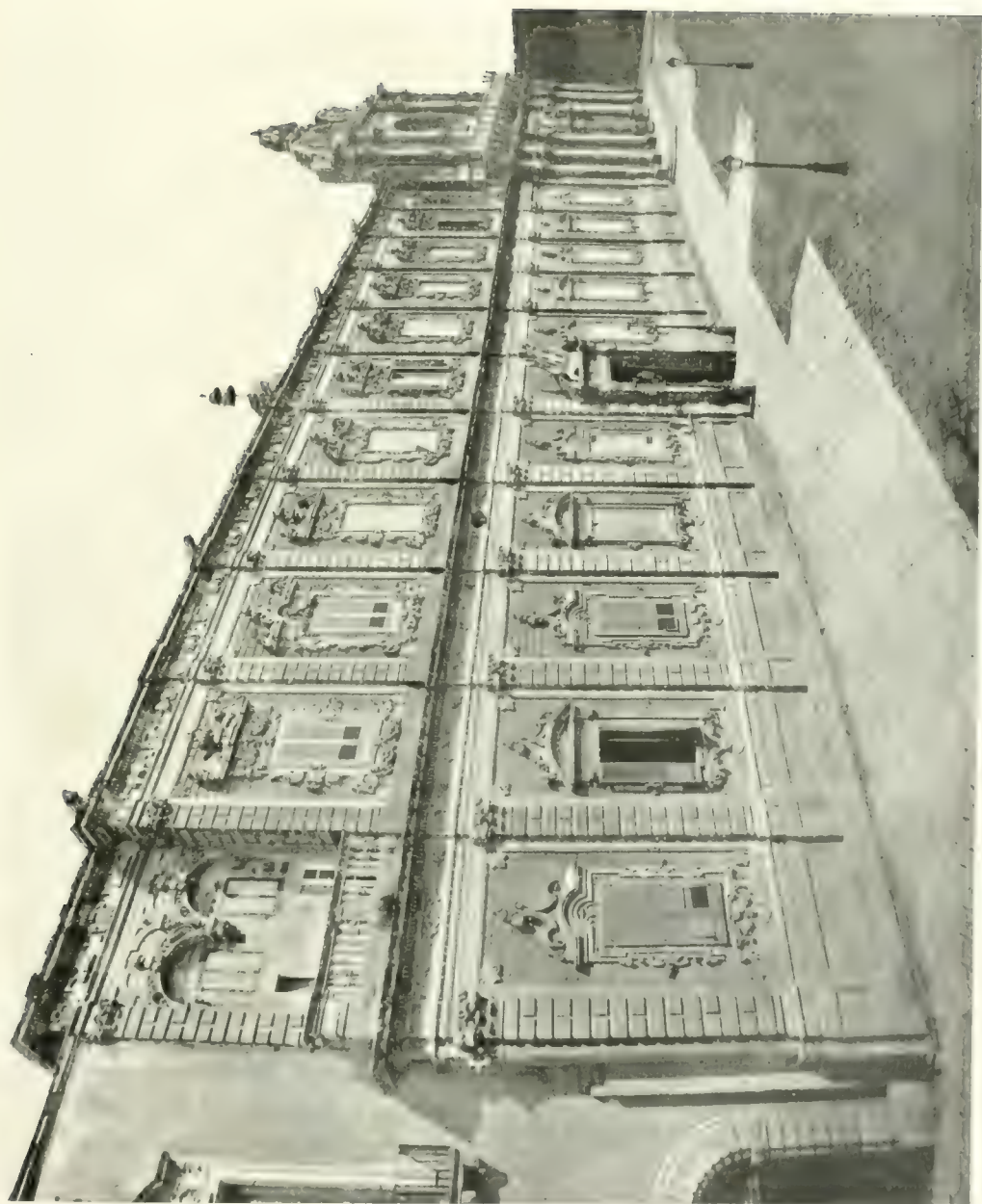
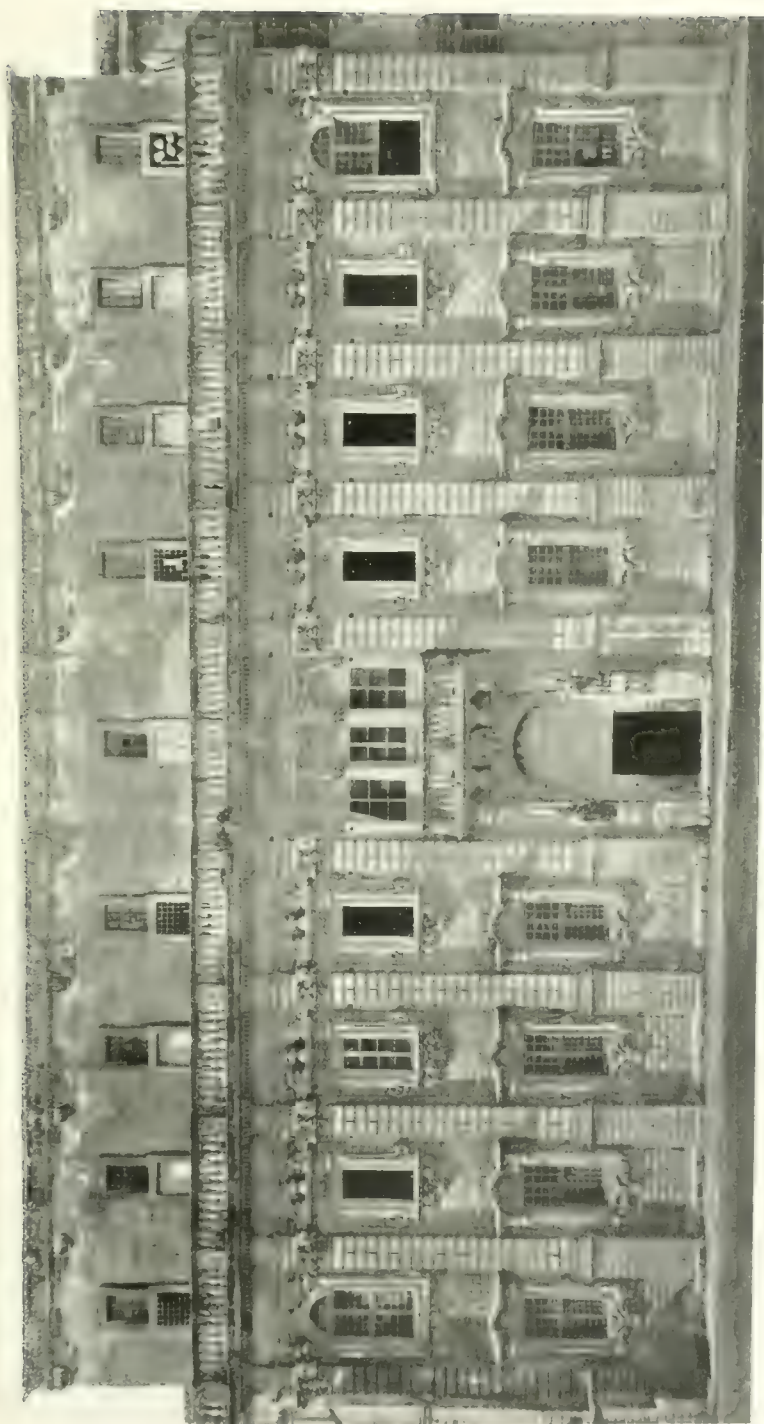
A tramontana della città sorge il Castello, fatto costruire per ordine dell'imperatore Carlo V nel 1539, mentre era Vicerè di Napoli D. Pietro di Toledo e Capitano della Rocca di Lecce D. Alvaro Bravamonte. Aveva forma quadrangolare con agli angoli quattro baluardi ed era circondato di fosso. Alle due porte d'ingresso si accedeva per mezzo di ponti levatoj, oggi scomparsi: già oggi poco resta del poderoso arnese di guerra: vi furono aggiunte costruzioni nell'interno e ai fianchi e vi furono apportate modificazioni in ogni tempo. Ne fu architetto Gian Giacomo Dell'Acaja,

barone di Segine, che fu uno dei più valenti ingegneri militari de' suoi tempi, e che innalzò mura e castelli in varie terre di questa provincia.

I Leccesi, grati a Carlo V che aveva munita la loro città di tante opere di difesa, vollero eternarne il nome in un grande arco di trionfo, innalzato nel 1548, là dov'era l'antica porta di San Giusto. È alto poco più di venti metri, d'ordine corinzio,

LECCE — CORTE DEL PALAZZO VERNAZZA: PARTICOLARE.

(Fot. Lazzaretti).

ed è sormontato da un frontone triangolare nel quale, fra trofei di battaglie, è scolpito lo stemma imperiale. Un'iscrizione al Cesare Imperatore gli tributa i più sbalorditivi titoli e lo saluta con lodi assolutamente iperboliche e spagnolesche.

Un'altra bella porta della città (questa dell'arco di trionfo è chiamata porta Napoli) è quella che prende nome da Rusce o Rugge, l'antica Rudia, voluta patria di Ennio, oggi distrutta e che sorgeva sulle coste dell'Adriatico, a poche miglia da Lecce. Fu elevata nel 1703, sulle rovine di altra più antica, ed è sormontata da una statua di S. Oronzo scolpita in pietra leccese.

LECCE — LA PREFETTURA.

LECCE — IL SEMINARIO

LECCE — LABORATORIO GUACCI.
S. FRANCESCO: IN CARTAPESTA.
(Fot. Guacci).

LECCE — LABORATORIO GUACCI:
MADONNINA: IN CARTAPESTA.
(Fot. Guacci).

A poca distanza da quest'arco, nel 1842, fu innalzata una guglia in pietra leccese, in memoria di Ferdinando I di Borbone, e servì per indicare il principio delle tre principali vie che da Lecce menano a Brindisi, a Taranto e a Gallipoli. Nella

LECCE — LABORATORIO GUACCI.
BAMBINO GESÙ: IN CARTAPESTA.
(Fot. Guacci).

LECCE — LABORATORIO GUACCI.
CROCIFISSO: IN CARTAPESTA.
(Fot. Guacci).

LECCE — LABORATORIO GUACCI: ACQUAIOLE — GRUPPO IN CARTAPESTA.

(Fot. Guacci).

LECCE — LABORATORIO GUACCI: ALLA FONTANA — GRUPPO IN CARTAPESTA.

(Fot. Guacci).

LECCE — LABORATORIO GUACCI: VENDITRICI DI RICOTTE — GRUPPO IN CARTAPESTA

base v' è scolpito un delfino che morde la mezzaluna, e nel campo sono obliquamente distesi i pali di casa d'Aragona, ch' è lo stemma della provincia stessa.

Fuori le mura sorgono due torri, che, per la loro importanza storica, non possono essere dimenticate.

LECCE — MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE II (Fot. Lazzaretti).

La prima, a circa un chilometro di distanza, è nota col nome di *Torre di bello Lago*, innalzata al tempo dei conti Normanni; nel 1494 fu ceduta da re Alfonso II ai frati Olivetani. Probabilmente, in origine, qui intorno dovettero essere orti e giardini, luoghi di delizie dei conti di Lecce, poi principi di Taranto, e la torre stessa dovette essere un luogo di villeggiatura. Il nome stesso, che la tradizione ci ha tra-

mandato immutato, accenna a questa credenza, ch'è pur viva nel popolo, qualche cronista vuole che qui venisse ad abitare Maria d' Enghien.

L'altra, più vicina, è detta *[illegible]*, e fu eretta nel [illegible] di [illegible] Antonio Orsini.

LECCE — MONUMENTO AL DUCA DI CASTROMEDIANO [illegible]

Ma eccoci in Piazza S. Oronzo, che si può chiamare il cuore di Lecce, e che da qualche anno a questa parte è andata completandosi e abbellendosi con nuovi edifizi, tra i quali degno di esser notato è il palazzo della Banca d'Italia, costruito recentemente dall'architetto Giovanni Travaglio.

Nel mezzo, su di una snella colonna di cipollino africano, alta poco meno di [illegible] metri, sorge la statua del protettore della città, dal quale prende nome la piazza stessa.

La storia di questa colonna, che erroneamente storici e geografi attribuirono a un antico tempio di Minerva, merita d'essere ricordata.

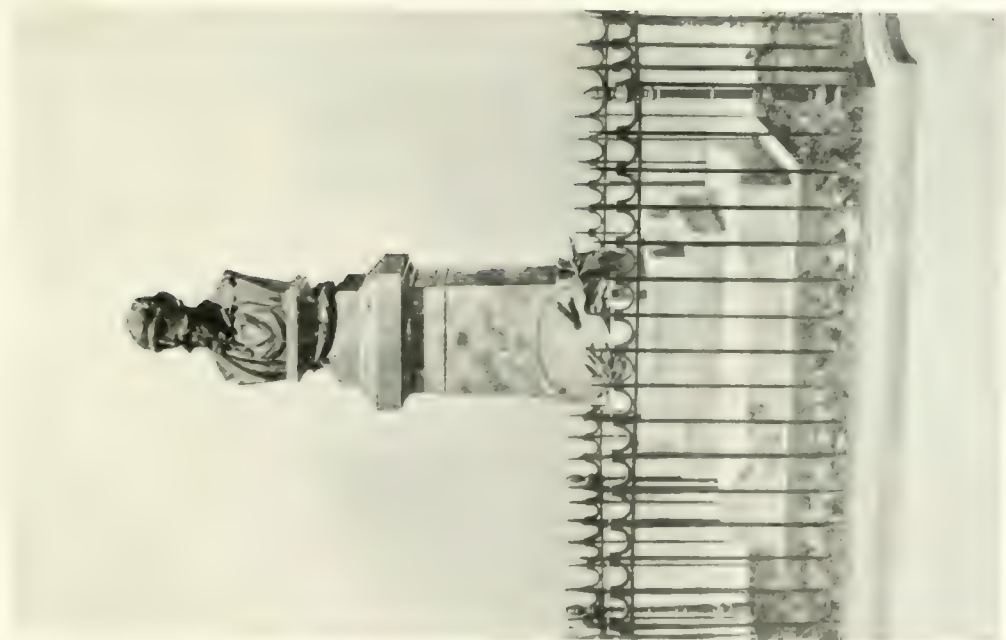
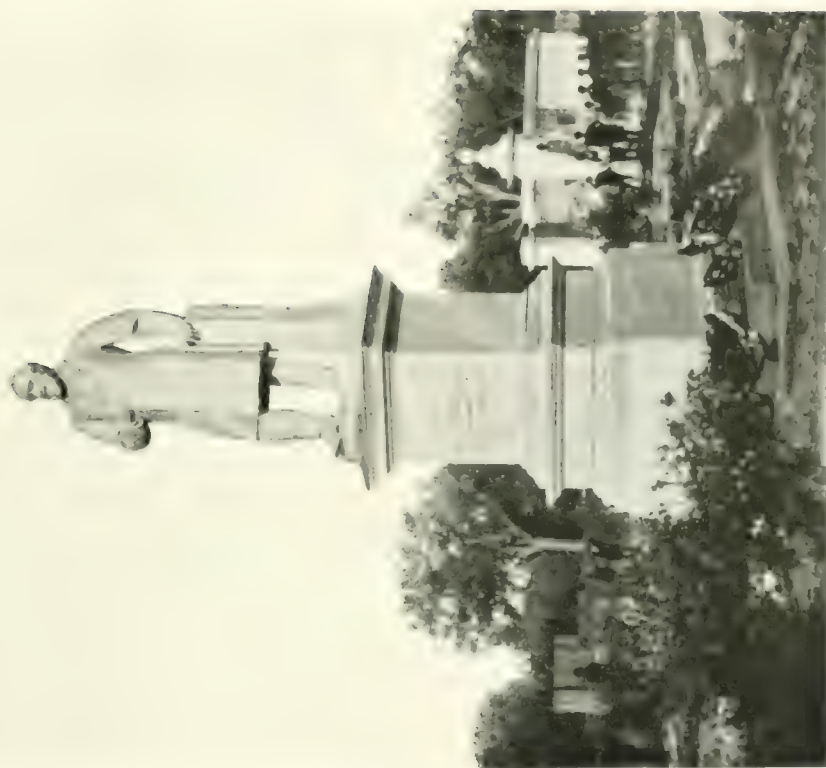
Nell'anno 1656 la provincia di Lecce, afflitta da una grave pestilenza, e liberatasene per le pubbliche preghiere rivolte al suo protettore S. Oronzo, deliberò di innalzargli un pubblico monumento.

LECCE — GIARDINO PUBBLICO: VILLA GARIBALDI.

Fot. Laz[illegible]etto.

Fu allora che il sindaco di Brindisi, Carlo Stea, offrì alla città di Lecce questa colonna, che nel 20 novembre del 1528 era caduta dalla sua base in Brindisi stessa, ove sorgeva gemella di un'altra su di un rialzo di terra presso l'entrata del porto: colonne ivi trasportate dall'Oriente da' tempi della dominazione romana, e che segnavano il principio di quella via Appia che conduceva direttamente a Roma.

I Brindisini però si opposero alla cessione, che fu solamente ratificata nel 1660 dal Vicerè di Napoli. L'anno seguente la colonna, in sette blocchi col capitello, fu trasportata in Lecce. La statua, però, fusa in Venezia, vi fu adattata solamente nel 173[illegible].

Ad un lato della stessa piazza, nel 1592, fu costruito il *Seggio* o *Sedile*, luogo

nel quale si riuniva il *pubblico Reggimento*. Oggi è trasformato in Museo Civico, ove sono raccolte opere di pittura e di scultura di artisti leccesi, quasi tutti viventi.

Ma soffermiamoci innanzi a qualcuna delle belle case, che sono sempre vanto e decoro della città.

Ecco il palazzo degli Adorni, in via della Prefettura, oggi appartenente ai signori Personè, edificato nel 1572 da un Gabriele Adorni, generale delle galere di Carlo V: quantunque non siano in esso mancati molti sciagurati restauri alle finestre e al portone d'ingresso, pure resta un bell'esempio dello stile puro e leggiadro del nostro ultimo Rinascimento.

LECCE — MUSEO: ANFORA GRECA.
(Fot. Lazzaretti).

Ecco la casa dei Lubelli, un tempo dei Guarini, in via Leonardo Prato: ha sulla porta d'entrata un bellissimo stemma inclinato, ove si nota una testa di pellegrino assai bene scolpita e posta per cimiero sull'elmo; sul cantone angolare di questa casa v'è un'interessante decorazione, un'Idra Lernea, dalle sette teste, col motto inciso: SOLIVS HERCVLIS.

Ecco casa Milella, con un bellissimo balcone a quattro finestre e dal parapetto decorato a traforo; ecco casa Vernazza, nella quale, secondo l'affermazione d'un competente, il barone Filippo Bacile di Castiglione, quanto v'ha di porte e finestre in quell'atrio, diviso dalla strada dal solo muro ov'è il grave portone, tutto è da studiarsi: e son modelli che arieggiano ed hanno risentito la benefica influenza delle forme elette della Rinascenza toscana; ecco casa Giustiniani, dal bel portone ricco di decorazioni e di rilievi.

Nella piazza del Duomo ecco il Palazzo del Seminario, innalzato dal 1694 al 1709 sotto il vescovato di Michele e Fabrizio Pignatelli, su disegni di Giuseppe Cino, che fu pure scultore in pietra, e ideò e diresse la costruzione di qualche chiesa e di qualche palazzo che su' primi anni del secolo XVIII sorsero in questa città. Lo stile è barocco, ma l'aspetto n'è imponente e bene intese ne sono le decorazioni.

Parimenti grandioso è il Palazzo della Prefettura costruito verso la metà del secolo XVII, già Convento dei padri Celestini, carico esso pure di ornati e di decorazioni, su disegni che probabilmente preparò lo stesso Cino.

Disgraziatamente però la manìa de' restauri e delle modificazioni hanno alterata l'architettura di non pochi edifizi leccesi; meno male se eseguiti con intendimenti d'arte, come avvenne per l'Ospedale dello Spirito Santo, costruito nel 1392 e rifatto nel 1548 dall'Acaja; ma spesso sono stati veri delitti perpetrati a danno delle linee piene e fastose di quel bel *rococò* che ancor rende così caratteri-

LECCE — MUSEO: VASI CERAMICA APPULA.

LECCE — MUSEO: VASI DIVERSI. CERAMICA VASCOLARE LOCALE.

stica questa città. La quale è davvero, secondo l'espressione del Bourget, *un précieux bijou de ville.*

Già l' impronta artistica di Lecce è data non solo dalle sue belle case, da' suoi solenni edifizi, da' suoi bei viali suburbani, ma da tutto l' insieme della sua stessa vita cittadina. Chi, per esempio, cammina per le sue vie, non può non restar colpito da un fatto che invano si ricercherebbe in altre città, quello delle molte botteghe di statue di carta pesta. Quest'arte, che oramai può dirsi una specialità leccese, è insieme geniale e commercialmente rimuneratrice. Le prime prove rimontano ai primi anni del passato secolo, e il capostipite di tutta una legione di cartapestai, che sono sorti e sempre più numerosi sorgono a perpetuarne la tradizionale bellezza, fu un uomo di nessuna cultura e di nessuna perizia artistica, certo maestro Pietro, che formò innumerevoli modelli di crocefissi in cartapesta, e che perciò fu detto *mastro Pietro dei Cristi.*

LECCE — MUSEO: STATUETTA GRECA IN MARMO.
(Fot. Perazzo).

In seguito, con lo sviluppo che l'industria andò prendendo negli ultimi quarant'anni, non pochi cartapestai ne migliorarono le condizioni, facendone davvero oggetto di accurati studi. Antonio Maccagnani, Achille De Lucrezi, Andrea De Pascalis, Giuseppe Manzo furono e sono ritenuti, nel lor genere, formatori eccellenti. E oggi il prof. Luigi Guacci, distinto scultore che ha compiuti i suoi studi all'Accademia di Roma, ha impiantato un grande stabilimento di plastica industriale, dal quale escono prodotti che sono richiesti in Italia e fuori. Sono santi e madonne, crocefissi e putti pieni d'espressione, di movimento, di vita, e sopratutto ricchi di sentimento religioso e mistico. Nè solamente a' soggetti sacri e biblici ha rivolto il Guacci le sue cure, che dal suo stabilimento escono statuine piene di grazia e di espressione, riproducenti costumi popolari e della campagna: certi gruppi di contadine, certi altri di acquaiole

sono davvero piccoli capolavori del genere, che ricordano quelli celebrati dell'abruzzese Costantino Barbella.

*

Numerosi sono i monumenti moderni che popolano le piazze della città. Lecce ha dato i natali a vari noti e celebrati scultori, stabiliti nelle maggiori città d'Italia,

LECCE — MUSEO: TAVOLA DEL SECOLO XII.

e a questi suoi figli ne ha sempre, con lodevole intendimento, affidata l'esecuzione.

Il monumento a re Vittorio Emanuele II è di Eugenio Maccagnani, che vive e lavora in Roma: anche del Maccagnani è l'altro elevato a Giuseppe Libertini, amico e compagno di fede di Giuseppe Mazzini, rappresentante delle idee dell'apostolo genovese in queste estreme provincie.

Di Antonio Bortone, altro valoroso artista leccese divenuto fiorentino d'elezione, è il monumento recentemente sacrato al duca Sigismondo Castromediano.

Il duca Castromediano, ultimo rampollo di un'illustre e nobile famiglia salentina,

sdegnando gli agi aviti e le promesse di pingui e facili impieghi offertigli dall'Amministrazione dei Borboni di Napoli, congiurò contro Ferdinando II e tenne viva la fiaccola delle speranze liberali nei cuori de' suoi comprovinciali. Processato e condan-

LECCE — MUSEO: STUCCO TOSCANO DEL SECOLO XVI.

Fot. Perazzo

nato a morte, ebbe commutata la pena in quella della galera a vita. Per tredici anni lottò contro la morte nelle galere di Nisida, di Montesarchio e di Montefusco: toltone con altri 66 compagni, tra' quali erano Carlo Poerio e Luigi Settembrini, per esser deportato in America, potè riacquistare la libertà in terra inglese, ove riparò con quel legno, che doveva separar lui e gli altri generosi dalla patria.

Il piccolo monumento elevato a Gioacchino Toma, di Galatina presso Lecce, è di Francesco De Matteis, che vive in Napoli.

Il Toma, nato il 1838, dopo aver presa parte a' moti politici che precedettero la

LECCE — MUSEO — COPERTINA DI [illegible]

rivoluzione del 1860, si diede allo studio della pittura, nella quale riuscì eccellente e degno di essere ricordato. Alcuni dei suoi quadri, come *Luisa Sanfelice in carcere*, *Al tempo dell' inquisizione*, *Pioggia di cenere* e altri, sono giustamente famosi.

E a molti altri artisti, poeti, letterati, scienziati, uomini politici, uomini d'armi d'ogni secolo, nati tra le sue mura e tra quelle di città e paesi vicini, appartenenti

alla stessa provincia della quale essa è capoluogo, Lecce ha elevato pubblici ricordi: uno dei viali del suo bel giardino pubblico intitolato *Villa Garibaldi*, è tutto pieno dei busti in marmo di questi valorosi.

E qui nasce spontaneo un pensiero che diventa pure una domanda: guardando e osservando in questa città tanti e così svariati saggi di plastica e di scultura, per più lati pregevoli e talvolta cospicui, dovuti a' suoi figli, non si deve credere che la manifestazione d'una genialità così diffusa possa trovare le sue origini in molti e

LECCE — PORTA DELL'ANFITEATRO ROMANO.

(Fot. Lazzaretti).

molti secoli dietro, quando quest'arte fioriva appunto qui stesso e formava il vanto della Magna Grecia?

Entriamo ora nel Museo Provinciale, che occupa tutta un'ala terrena del Palazzo della Prefettura.

Fu fondato nel 1870 dal duca Sigismondo Castromediano, che, non pago di aver data tanta parte di sè alla liberazione della Patria, volle negli ultimi anni di sua vita dedicarsi a raccogliere tanta copiosa messe di tesori della migliore antichità classica: vita nobilmente incominciata e davvero nobilmente terminata!

Occupa cinque belle e vaste sale e contiene vasi, sculture, monete, cimeli d'ogni

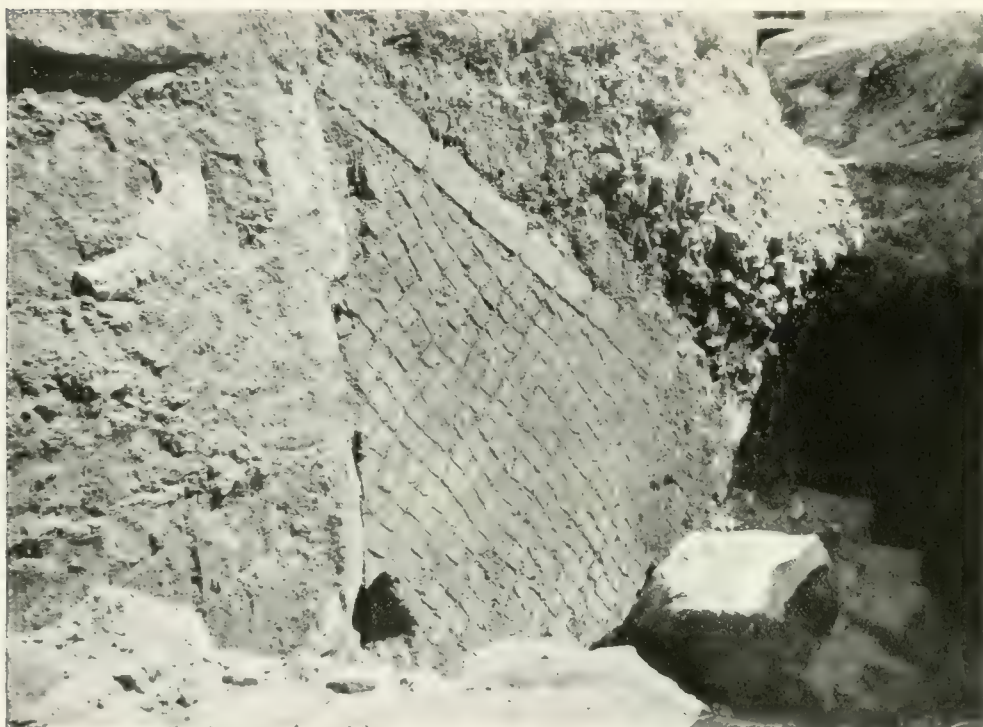
sorta provenienti da Rudia, da Egnatia, da Metaponto, da Sibari, da Brindisi, da Oria, da Taranto, da ogni luogo della provincia e delle Puglie ove siano stati praticati scavi e ricerche. Nella prima sala sono raccolte molte lapidi, con iscrizioni messapiche, latine e greco-bizantine; vi sono inoltre frammenti di statue in pietra leccese ed in marmo provenienti da Lecce stessa, da Vaste, da Ceglie Messapica e da Taranto.

LECCE — ANFITEATRO ROMANO: RUDERI DI ARCHI

Fot. [illegible]

Nella seconda sala, ove è pure conservata una tavola dipinta dalle Benedettine di Lecce, del secolo XV, si conserva un bel numero di anfore vinarie romane, e tutt'intorno, in appositi scaffali, una collezione assai pregevole di stoviglie in terracotta.

figurate e smaltate, dei secoli XVII e XVIII, con marche dei Grue abruzzesi, e delle celebri officine ceramiche di Casteldurante, di Pesaro e di Savona: notevole v' è un piccolo piatto in terracotta, nel quale è raffigurato il busto d' un guerriero del celebre mastro Giorgio detto da Gubbio.

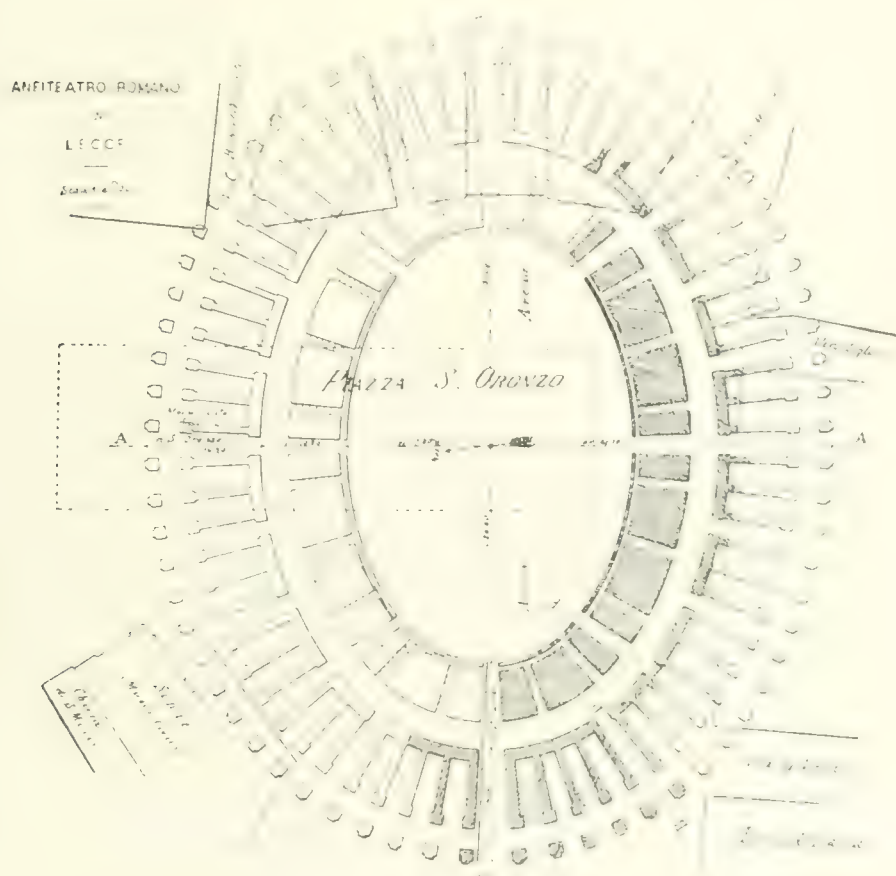
Speciale interesse hanno le raccolte dei piatti, dei giocattoli, de' vasi da farmacia, de' salvadanai, de' boccali, ecc., provenienti in parte dalle fabbriche di Nardò al

LECCE — ANFITEATRO ROMANO: MURA LATERALI.

(Phot. Lazzaretti).

tempo degli Acquaviva e di Francavilla Fontana al tempo degli Imperiali, non che le raccolte delle terrecotte grezze e colorate, senza smalti, provenienti da Taranto, da Rusce, da Canosa, da Ruvo, da Egnatia, da Valesio.

La terza sala, che contiene pure una copiosa raccolta di opere di scrittori salentini e alcuni pregevoli manoscritti, non che alcuni quadri di pittori bizantini o d' imitazione bizantina, comprende una modesta ma interessante raccolta di bronzi: statuette, bassorilievi, oggetti d'uso famigliare, pàtere, strigili, lucerne, braccialetti, specchi, aghi crinali, armi. Fra le statuette, bellissima n' è una, proveniente da Metaponto: una figura femminile di perfettissime forme.

Nella quarta e quinta sala, oltre a raccolte di vetri, di avori, di ori, di monete (ve ne sono oltre 8000 e appartengono in buona parte alle città della Grecia antica e della Magna Grecia), v' è una magnifica collezione d'arte ceramica antica, ed al cui completamento hanno contribuito gli scavi praticati in ogni parte della provincia e anche fuori.

LECCE — PIANTA DELL'ANFITEATRO ROMANO [illegible]

Nel mezzo della quarta sala, su apposito scaffale, sono tre gioielli, ammirati e studiati da' più dotti visitatori di tutta Europa, e sono un'idria di forma e di smalto bellissimi, sulla quale sono dipinti Polinice ed Eurifile [illegible] Briseide, Achille ed Agamennone; un'altr' idria con le figure di un cieco condotto da un citarista.

Il resto della collezione vascolare è disposto in scaffali lungo le pareti di queste

due sale, e comprende stoviglie di tutte le forme conosciute e di alcune che sono proprie e caratteristiche di questa regione, quasi tutte figurate e smaltate, nella maggior parte con figure in rosso su fondo nero, qualche volta in bianco su fondo nero.

Prima di por fine alla nostra passeggiata per Lecce, non possiamo non far cenno di un interessante monumento che in questi ultimi tempi s' è scoperto, proprio nel cuore della città, e ch' è chiara testimonianza d'una città romana qui certamente esistita, del magnifico Anfiteatro Romano del quale si vanno occupando attualmente gli studiosi della regione. La sua pianta topografica corrisponde perfettamente a quella degli Anfiteatri di Roma, di Capua, di Verona; vi è simile perfino il portico esterno; i massi che lo formano somigliano a quelli delle mura di Manduria, di Muro, di Rudio, di Valesio, e i competenti lo riferiscono al IV secolo dell'êra nostra.

LECCE — NUOVO PALAZZO DELLA BANCA D'ITALIA.

(Fot. Lazzaretti).

II.

DA LECCE A GALATINA.

'AMPIA e uniforme pianura salentina è tutta popolata di piccoli paesi, in molti de' quali si ammirano ancora i resti di antichi monumenti, per la maggior parte chiese e castelli.

Uscendo da Lecce per la larga e bella via provinciale che mena a Taranto, e voltando poco dopo a destra per l'altra via che mena a Brindisi, s' incontra, a circa sei chilometri di distanza, *Surbo*, che diede i natali a quel Francesco Colaci che fu l'architetto della Guglia di Soleto, costruita per ordine di Ramondello Orsini nel 13[illegible].

Nel contado di questo villaggio esiste ancora l'antica chiesa del Casale di Aurio, ch'ebbe qualche importanza durante la dominazione normanna in questa provincia.

La chiesa era decorata di pitture a fresco che oggi hanno perduta ogni loro caratteristica: prima imbiancate, furono poi orribilmente ridipinte nel 1[illegible]7. Sulla porta principale, nell' interno, è un' interessante tavola del secolo XV, con pitture divise in sette compartimenti: nel mezzo la Vergine col Bambino, e ai lati quattro santi e due sante.

Sulla stessa via, dopo pochi chilometri, s' incontra *Squinzano*, ch' è al centro d'una grande zona vinicola cui dà nome e rinomanza. Fra' suoi edifici sacri degna di ricordo è una piccola chiesa dedicata al Crocefisso, costruita nel 1500, e che, dopo essere stata per molto tempo la parrocchiale del borgo, subì anch'essa le ingiurie degli imbianchini e de' restauratori.

A pochi chilometri fuori dell'abitato, quasi esposto fra gli ulivi, e sul luogo dove nel secolo X esisteva un piccolo casale denominato Cerrate, nelle cui vicinanze passava la via Trajana che da Valesio conduceva a Lecce, s' innalza ancora una chiesa intitolata appunto a Santa Maria di Cerrate, la quale un tempo era unita a un' abbazia di Basiliani, oggi distrutta, e che, secondo il giudizio di qualche scrittore locale, fu edificata da Accardo conte di Lecce.

La chiesa, la cui costruzione rimonta alla prima metà del secolo XII, si crede elevata da Tancredi e presenta molto interesse, sia per la sua architettura di stile lombardo, sia per gli affreschi che ancora si ammirano nell' interno.

La facciata è monocuspidale, la porta d' ingresso ha un bel fregio archeggiato che fa aggetto sul piano di essa. Sei sculture ad alto rilievo ornano l'archivolto circolare, e rappresentano S. Michele Arcangelo, cui manca la testa, il battesimo di

Cristo, la nascita di Gesù Bambino, l'adorazione dei Re Magi, la visitazione di Santa Elisabetta e un monaco basiliano in atto di pregare.

L' interno ha forma basilicale, a tre navi, sorrette da colonne, e l'architettura originale fu deturpata da modificazioni e aggiunte del secolo XVII, come ricorda un' i-

SURBO — CHIESA D'AURIO. (Fot. Lazzaretti).

scrizione che vi si legge. Dei molti affreschi che ne decoravano le pareti, scomparsi sotto le imbiancature, sicchè, a dirla col Praga,

> adesso il tempio
> sembra una trattoria,

due solamente, bellissimi, e riferentisi, pei loro caratteri, al principio e alla fine del XIV secolo, sono ancora visibili.

Il primo, sulla parete della nave sinistra, rappresenta il *Transito della Vergine:* sotto una schiera di sette angeli, sorreggenti un nimbo nel quale è dipinto Nostro Signore che ha in mano una simbolica figurina fasciata, è distesa la Vergine morta, con le mani congiunte sul petto. I dodici apostoli, muti e addolorati in viso, mirano

SURBO — CHIESA D'AURIO — INTERNO

la pietosa scena, mentre in lontananza si scorgono le case di Efeso, da una delle quali, sull'alto di una terrazza, una donna saluta per l'ultima volta l'amato corpo della morta. Sotto questa scena, a destra della rappresentazione, si vede il ritratto del devoto che la fece dipingere, e accanto alla sua testa si leggono le parole: *Memento Domine famuli tui Peregrini de Moriano*.

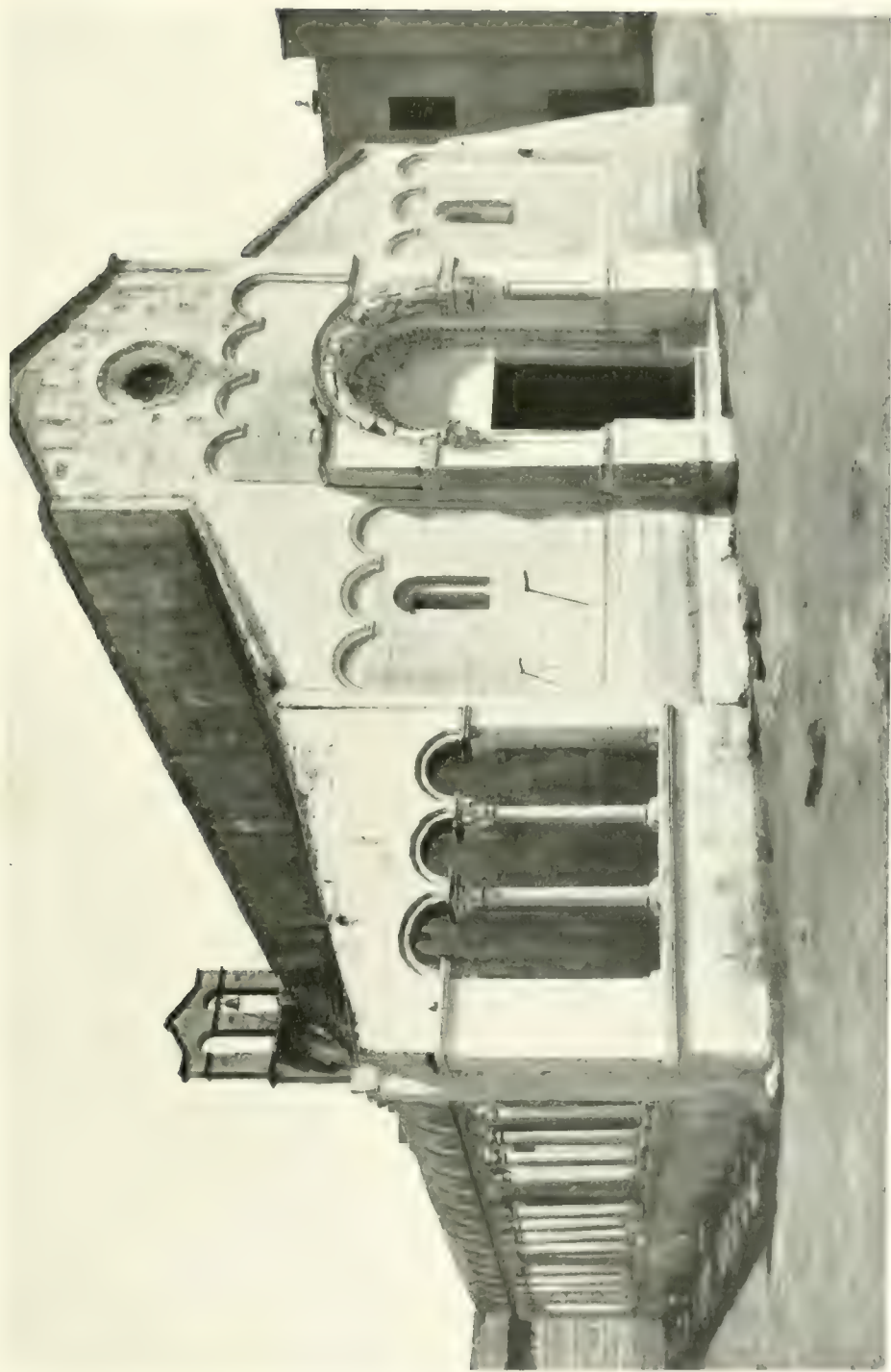
L'altro affresco, sulla parete laterale della nave destra, è diviso in tre scompar-

timenti. Il primo rappresenta l'Annunciazione della Vergine, ch' è seduta innanzi ad un leggio, sul quale, in un libro aperto, si legge la risposta da essa data al messo di Dio, l'arcangelo Gabriele, che le ha annunziata l' incarnazione divina.

Nel secondo è rappresentata la leggenda di S. Giorgio: il santo cavaliere libera

SQUINZANO — CHIESETTA DEL CROCIFISSO. (Fot. Lazzaretti).

una gran dama dall'assalto di un dragone, mentre dalla terrazza di un castello posto su di un monte molti personaggi, tra i quali i genitori della donna, assistono alla scena.

Nel terzo è senza dubbio rappresentato un miracolo: un guerriero a cavallo, nel quale il pittore volle probabilmente raffigurare uno de' conti di Lecce, Tancredi, Boemondo o Accardo, dà la caccia ad una cerva, ma nell'atto di ferirla è improvvisamente arrestato dall'apparizione della figura della Vergine tra le corna della bestia.

SQUINZANO — S. MARIA DI CERRATE: FACCIATA.

Da Squinzano a *Campi Salentino* la via non è lunga. Chi la percorre ha l'illusione di attraversare un'ampia valle, verde di vigneti e di uliveti, in mezzo alla quale par che affondi Campi, grosso paese che deve, come Squinzano, la sua prosperità alla ri-

SQUINZANO — S. MARIA DI CERRATE: INTERNO. Fot. Lazzaretti.

nomanza delle sue uve e de' suoi vini. Fu feudo dei Paladini, degli Enriquez e dei Filomarini. Nella sua chiesa parrocchiale, barocca costruzione della metà del secolo XVI, è notevole il monumento sepolcrale elevato a Belisario Maramonte, barone di Campi, *armis et fide praestanti*, come ricorda un' iscrizione attaccata al muro, presso lo stesso monumento.

SQUINZANO – S. MARIA DI CERRATE: TRANSITO DI MARIA VERGINE. AFFRESCO.

SQUINZANO – S. MARIA DI CERRATE: ANNUNCIAZIONE DELLA VERGINE; S. GIORGIO. AFFRESCHI.

Facendo ora un rapido salto verso la parte ionica della provincia, ci fermeremo per pochi minuti a *Copertino* e a *Leverano*, per visitarvi un castello ed una torre.

CAMPI SALENTINO — MONUMENTO SEPOLCRALE A BELLISARIO MARAMONTE, NELLA CHIESA PARROCCHIALE.
(Fot. Lazzaretti).

Il castello di *Copertino*, quadrato, difeso da quattro baluardi agli angoli e circondato di fosso, oggi convertito in giardino, fu costruito nel 1540 dall'architetto copertinese Evangelista Menga, che a' suoi tempi si era procurata gran fama per le sue

COPERTINO — CASTELLO

costruzioni militari, per ordine di Alfonso Castriota, marchese di Atripalda e conte di Copertino, figlio di Bernardo Castriota Scanderbegh. La porta d'entrata, alla quale si accede per un ponte, è decorata di nicchie, edicole, trofei militari e da molti ri-

LEVERANO — TORRE DI FEDERICO II.

(Fot. Lazzaretti).

tratti ad alto rilievo, in forma di medaglioni, nei quali sono scolpite le teste di Goffredo Normanno, di Manfredi, di Carlo I d'Angiò, di Gualtiero di Brenna, di Maria d'Enghien, di Ramondello Del Balzo Orsini, del re Ladislao, di Carlo V, d'Isabella moglie a re Ferdinando d'Aragona, di Tristano e Caterina Chiaramonte e di alcuni personaggi di casa Castriota.

Nell' interno, ch' è poco notevole, vi sono le stanze ove dimorò Maria d'Enghien, contessa di Lecce, e poi regina di Napoli; e qui stesso dimorò, qualche tempo dopo, sua figlia Caterina col marito Tristano Chiaramonte, che ebbero tre figliuole, Sancia

S. CESARIO — CAPPELLA DI S. GIOVANNI.

andata sposa a Francesco Del Balzo duca d'Andria, Margherita divenuta principessa d'Altamura, e Isabella incoronata regina di Napoli quando andò sposa a Ferrante I d'Aragona.

Più antica è la torre di *Leverano*, alta quasi 23 metri, edificata nel 1220 da Federico II. per difendere il paese dagli assalti de' pirati africani, che solevano sbarcare

VERNOLE — CASTELLO DEGLI ACAJA.

(Fot. Lazzaretti).

nel vicino porto Cesareo, nelle loro incursioni su queste coste. La torre s' innalza ancor solida e nereggiante, come vigile vedetta, e ben dovette rispondere allo scopo per il quale fu fatta costruire dal munifico signore di casa Hohenstaufen.

Ritornando ora in Lecce, e ripartendone per la via dell' interno, visiteremo, tra i paesi che più da vicino le fanno corona, *San Cesario* e *Vernole*, dopo esser passati per *San Pietro in Lama*, che provvede di terraglie ed utensili in terracotta buona parte della regione. *San Pietro*, che ora si accontenta dell'arte molto semplice e quasi primitiva de' suoi figuli, ebbe, qualche trentina di anni dietro, un periodo di vero splendore artistico nell'arte ceramica. Un gentiluomo leccese, il cui cognome si confonde da molti secoli con la stessa storia della sua città e della sua provincia, il cav. Angelantonio Paladini, vi fondò nel 1872 un grandioso opificio, dal quale uscirono maravigliose maioliche dipinte, ad imitazione di quelle dei secoli XVI e XVII. L'impresa però ebbe poca fortuna, e l'opificio dovette, dopo un breve periodo di prosperità, chiudere per sempre le sue porte.

Entriamo in *San Cesario*.

Quasi nascosta dietro la chiesa parrocchiale v' è la bella chiesetta di San Gio-

vanni Battista, che fu consacrata al culto nel secolo XIV, e che nell'architettura della facciata presenta spiccatissimi i caratteri dello stile romanico, così diffuso nelle costruzioni di quel secolo. L'interno è stato, molte volte, restaurato e modificato, e gli affreschi che ne ornavano le pareti sono spariti sotto bianchi e più volte rinnovati strati d'intonaco.

In *Vernole* si vede uno de' castelli meglio conservati di Terra d'Otranto. Lo costruì verso l'anno 1521 quel Gian Giacomo Dell'Acaja, barone di Segine, che fu pure l'architetto del castello di Lecce, per difendere la terra dalle frequenti scorrerie che vi facevano i Turchi e i pirati albanesi e africani.

Visitiamo ora alcuni paesi, ove la popolazione, oltre il dialetto italiano, parla pure quello greco, e che costituiscono una delle più curiose particolarità etnografiche di questa provincia.

In tutta la penisola salentina, fino a' primi anni del secolo XIV, fu diffuso il rito greco. In Otranto fu abolito, per ordine di Celestino III, sulla fine del secolo XII, in Galatina nel 1507, in Gallipoli, nel 1513, in Soleto nel 1598, in Sternatia nel 1614, in Corigliano nel 1615, in Martignano nel 1662, in Calimera nel 1663 e in Zollino nel 1688. Se però l'ellenismo, in generale, fu soffocato nella terra che prima accolse, con la Sicilia e la Calabria, le colonie della Grecia orientale e del Peloponneso, non ne fu del tutto estirpato il linguaggio, che oggi è ancora comune a un gruppo

CALIMERA — PANORAMA

di nove paesi, Calimera, Marteno, Martignano, Castrignano dei Greci, Soleto, Corigliano, Malpignano, Sternatia e Zollino.

Ecco qui Calimera, dal nome dolce come un augurio, che insieme con Martano divide il vanto di aver sempre avuti i più famosi poeti dialettali della piccola regione. I canti popolari di questi paesi sono assai belli, ed hanno un'originalità che non raggiungono in generale i canti popolari delle altre provincie d' Italia. Eccone due, fedelmente tradotti, parola per parola, dall'originale greco.

CALIMERA — LA PIAZZA.

Canta e si duole un primo innamorato:

Vorrei dirti e mostrarti
La piaga che nel mio petto porto:
Voltarmi non posso e in nessun luogo trovo
Medico che mi guarisca un male:
Come ho da fare io che muoio?
Se vivo oggi, domani non vivo:
Non trovo medico che mi guarisca a me
Le piaghe che tu mi hai fatte.

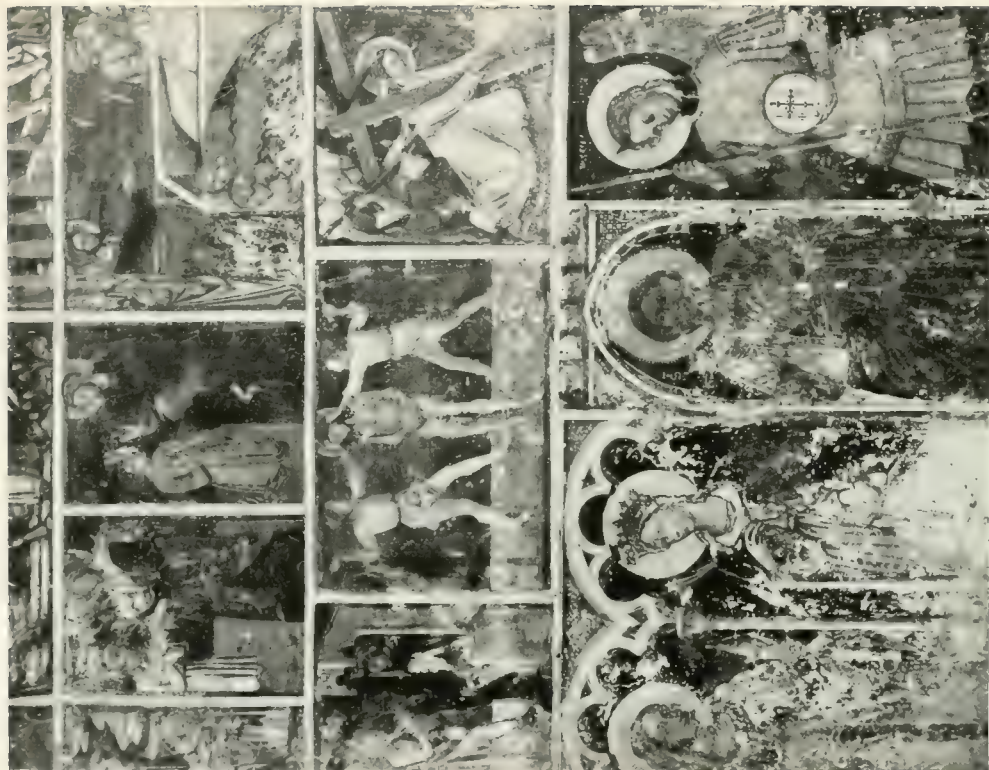
SOLETO — CHIESA DI S. STEFANO.

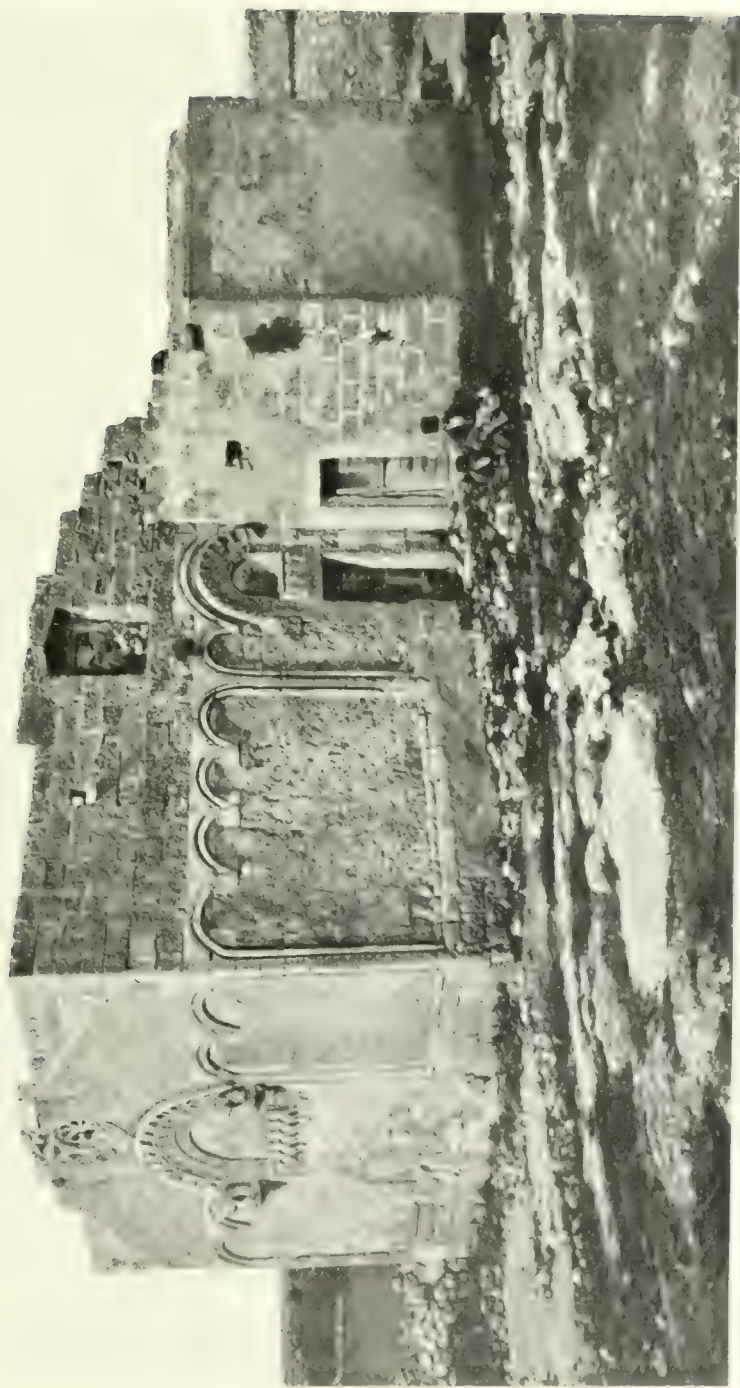
SOLETO — CAPPELLA DI S. STEFANO. IL GIUDIZIO UNIVERSALE. AFFRESCO

Risponde un secondo innamorato:

> Questo è il mio tormento e la mia pena,
> Quando sento le undici suonare,
> Che ognuno piglia i suoi arnesi
> E va alla campagna a lavorare:
> E chi tiene aggiogati i buoi,
> E chi ha il terreno da zappare.
> Chi fa un servizio e chi un altro,
> Ed io dal mio seno sospiri getto.

Ecco *Soleto*, già centro della contea dei principi di Taranto soggetta ai Del Balzo Orsini, e comprendente gli altri paesi di S. Pietro in Galatina, Cutrofiano, Sternatia, Zollino, Sogliano ed Aradeo.

Prima di entrare nell'abitato diamo uno sguardo alla piccola chiesa di Santo Stefano, che disgraziatamente è oggi per buona parte abbattuta e adibita a magazzino [illegible]. Fu elevata da' Del Balzo Orsini sulla fine del secolo XIV, ed aveva una bella porta d'entrata, larga un metro e mezzo, alta poco più di due, tutta [illegible]

SOLETO — CAPPELLA DI S. STEFANO: AFFRESCHI.

(Fot. Moscioni).

SOLETO — CHIESA DI S. LUCIA, OGGI QUASI DISTRUTTA.

cese come quelle della chiesa dei SS. Niccolò e Cataldo nel cimitero di Lecce. Sull'archivolto si vede lo stemma della famiglia che la fece innalzare.

Nell'interno del piccolo paese è notevolissima la cappella di S. Stefano, edificata nel XIV secolo, e decorata di affreschi ancora ben conservati. Fra tutti, osserviamo quelli che sono nella parete che forma il retrospetto della facciata, e che rappresentano il Giudizio Universale. Nell'alto è Gesù Cristo tra la Vergine e S. Giovanni; sotto è l'angelo della giustizia che con la bilancia giudica le colpe e i meriti umani, a destra e a sinistra il Paradiso e l'Inferno.

SOLETO — PARROCCHIALE — FONTE BATTESIMALE.
(Fot. Moscioni).

Ed eccoci innanzi al monumento più interessante di Soleto, l'alta guglia che sorge accanto alla facciata della chiesa parrocchiale. La costruì l'architetto Francesco Colaci, di Surbo, per ordine di Ramondello Orsini, nel 1397. L'intera mole è divisa in quattro piani, oltre il cupolino ovoidale che la ricopre. Le decorazioni cominciano dal secondo, che ha una finestra bifora per ciascuno dei quattro lati ond'è diviso, e sugli spigoli quattro grifi sporgentisi dalla cornice. Dopo il terzo piano, anch'esso illuminato da altre quattro bifore, si apre una specie di ballatoio pieno di ornati e di trafori, nel mezzo del quale, in ciascun lato, si vedono gli stemmi degli Orsini, inquartati con quelli delle famiglie con le quali erano imparentati, i Colonna, gli Enghien e i Brienne.

Col terzo piano finisce la torre quadrata e si solleva il quarto piano ch'è di forma ottagonale, ornato da otto bellissime bifore.

Non si può lasciar Soleto senza soffermarsi un momento innanzi a una modesta casa, situata al vicolo S. Lorenzo, nella quale nacque nel 1402 uno dei più illustri pensatori e scrittori di Terra di Otranto, quel Matteo Tafuri che fu un vero genio enciclopedico, medico e letterato, viaggiatore e poeta, filosofo e teologo, astronomo e matematico. Su di una delle finestre della casa si legge ancora questa curiosa iscrizione:

† HVMILE SO ET HVMILTÀ ME BASTA
DRAGON DIVENTARÒ SI ALCVN ME TASTA.

SOLETO — GUGLIA DI RAMONDELLO ORSINI

(Fot. Lazzaretti).

Da Soleto a *Corigliano* il tratto è breve.

Questo paesello sorge sul dorso di una bassa collina; nel 1466 fu concesso da Ferdinando I di Aragona alla famiglia De Monti. Ecco infatti, tra le umili case co-

SOLETO — PARTICOLARE DELLA GUGLIA.

(Fot. Lazzaretti).

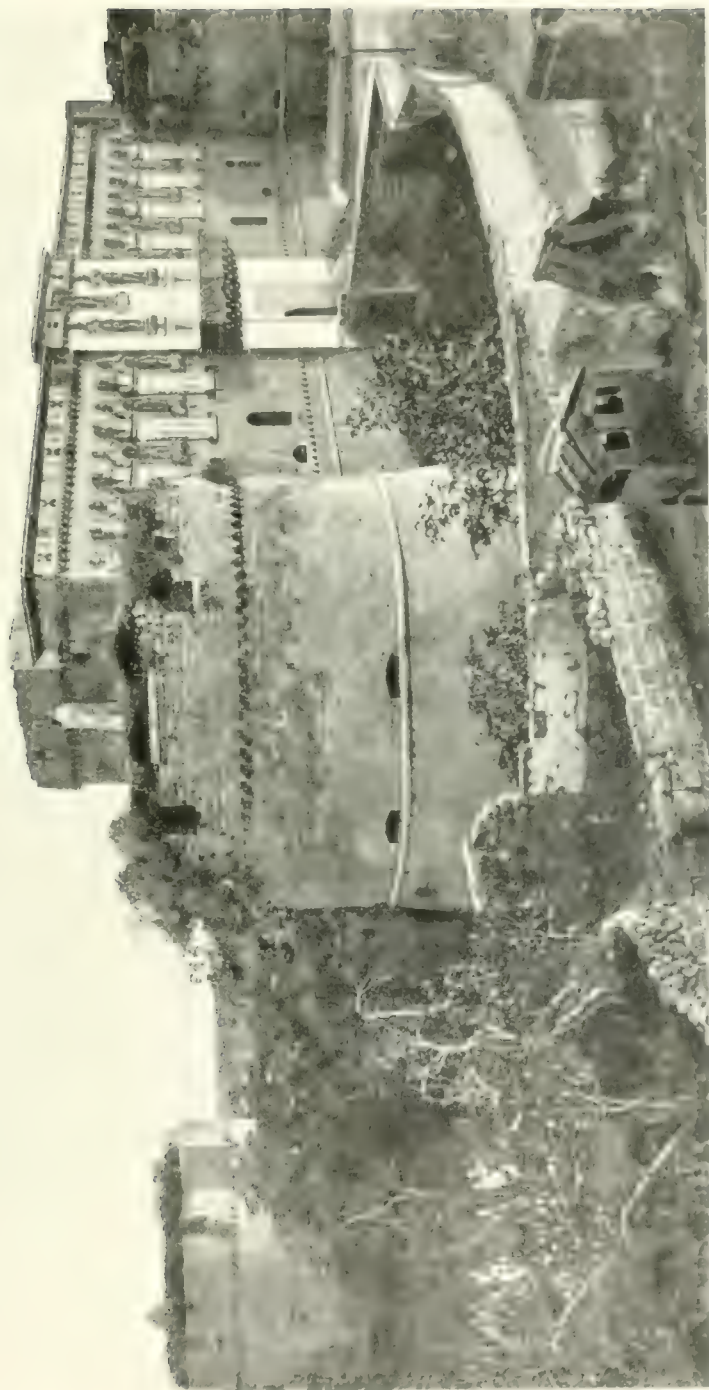
loniche, il masso nereggiante del palazzo De Monti, che al tempo dell' invasione turca del 1480 fu un potente castello, munito di torri e di fosso. Estinta, in seguito, questa famiglia, il palazzo fu venduto alla famiglia Trani, che lo modificò e restaurò come oggi si vede, e in apposite nicchie situate sulla facciata fece porre le statue di Alfonso e Ferdinando d'Aragona, di Giorgio Castriota Scanderbegh, di Can Grande della

Scala, di Consalvo di Cordova, del marchese di Pescara, di Solimene, di Baiazette, di Antonio di Lena, di Iacopo Capece Galeota e di Cristoforo Colombo: miscuglio curioso di nomi e di figure, che può anche sembrare non poco grottesco al visitatore.

SOLETO — CASA OVE NACQUE MATTEO TAFURI

A un lato della chiesa parrocchiale, sulla piazzetta che ne prende il nome, sorge il bel campanile quadrato, con quattro marzocchi agli spigoli del secondo piano, che senza dubbio sono una reminiscenza dell'architettura fiorentina del secolo XV, o l'opera d'un artista fiorentino qui venuto a compiere lavori di scultura e di architettura. Notevole è in questo paesello il così detto *Arco Lucchetti:* è un grande arco

CORIGLIANO — CHIESA E CAMPANILE.

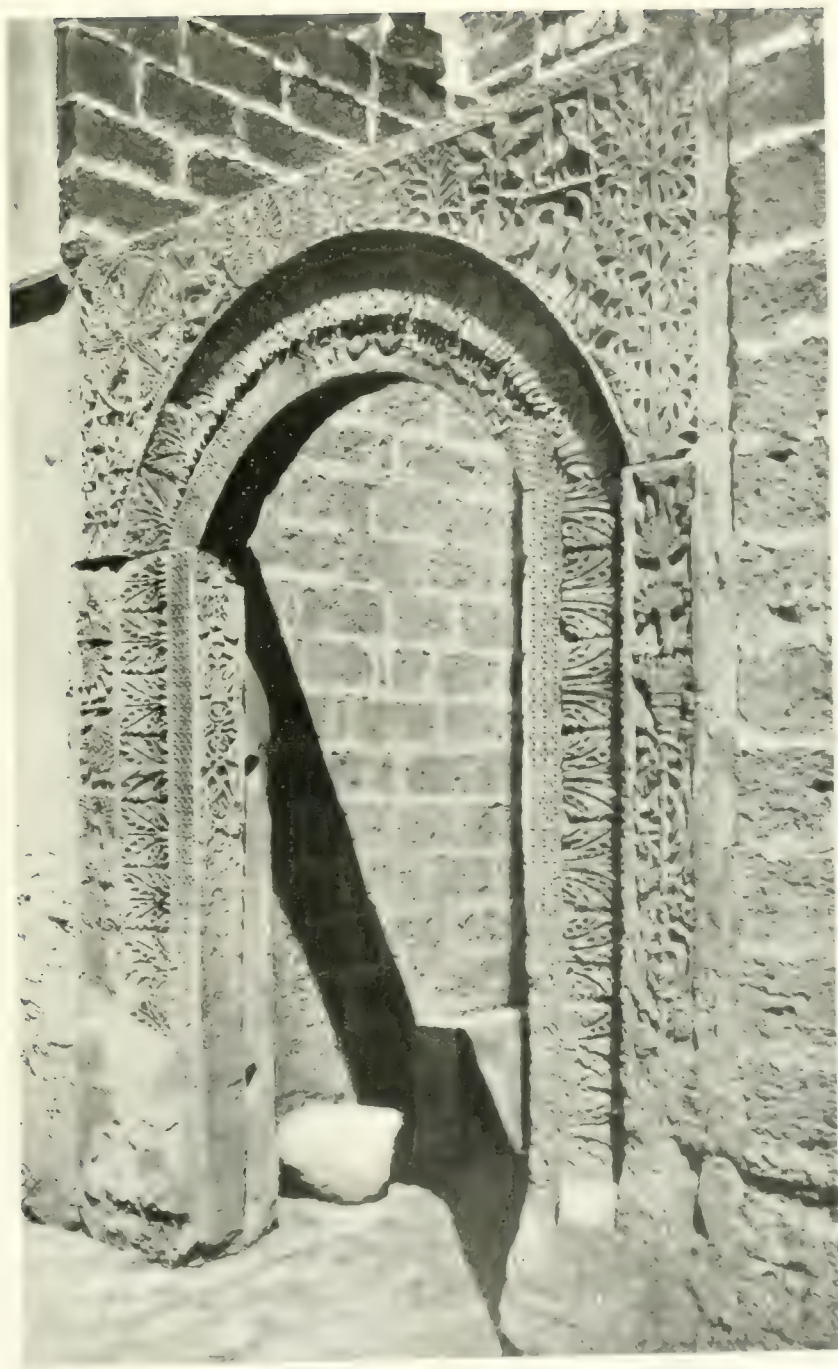
(Fot. Lazzaretti).

CORIGLIANO — TORRI E PALAZZO DE' MONTI

formato di tre soli pezzi, scolpito nel 1497, come informa un'iscrizione che vi si legge: senza dubbio decorò la porta d'entrata d'una casa distrutta; disgraziatamente ora minaccia di scomparire sotto le ingiurie del tempo e del vandalismo popolare.

L'ultima tappa che ancora ci separa da Galatina comprende altri quattro centri

CASTRI — CHIESA PARROCCHIALE. Fot. Lazzaretti.

abitati, che rispondono a' nomi di *Castrì*, di *Muro Leccese*, di *Maglie* e di *Galatone*.

Castrì ha una curiosa particolarità: è diviso in due paeselli che prendono nome da due antiche famiglie feudatarie, i Francone e i Guarino, tanto che essi si chiamano ancora *Castrifrancone* e *Castriguarino*: sono uniti in un solo comune, ed hanno una comune bella chiesa parrocchiale.

CORIGLIANO — ARCO LUCCHETTI.

MURO LECCESE — MURA

MAGLIE — PANORAMA.

MAGLIE — IL MERCATO DEL SABATO. (Fot. Lazzaretti).

Muro Leccese ha un un' interessante storia, i cui ricordi sono stati raccolti da un dotto scrittore del luogo, il comm. Luigi Maggiulli. Al tempo delle invasioni de' Saraceni, sopportò assedi ed assalti; fu poi preso e distrutto da Guglielmo il Malo verso la metà del secolo XII, per tornare a rifiorire prima sotto gli Angioini, poi con gli Aragonesi. Nell'anno 1250 n'ebbe l' investitura principesca il marchese di Corigliano, don Ludovico De Monti, che cadde nel 1266 nella battaglia di Benevento, combattendo contro Manfredi. Successivamente fu dominio degli Angioini di Napoli, poi degli Orsini e in ultimo di Floremondo Protonobilissimo nel 1458, i cui successori lo tennero fino al 1774.

Oggi Muro è un piccolo paese agricolo, e nulla vi ricorda l'antica notorietà. Gli avanzi delle sue mura, muti testimoni del passato, vanno anch'essi scomparendo.

Ed eccoci in *Maglie*, graziosa e ricca cittadina, che può chiamarsi il cuore del Tallone d' Italia, posta com' è al centro di cinque vie provinciali che la congiungono a Lecce, a Otranto, a Leuca, a Gallipoli e a Santa Cesaria; quest' ultima non è un centro abitato, ma una riunione di ville e di stabilimenti termo-minerali. Maglie è ricca d'industrie ed ha antichi e rinomati commerci; i suoi mercati del sabato sono i maggiori della regione, e vi accorrono numerosi i compratori e i venditori di bestiame, di cordame e di pollame. Essa è anche ricordevole per la larga beneficenza che vi esercitano alcune sue ricche famiglie. Una signora di casa Tamborino vi fondò un bell'ospedale pe' malati poveri; un orfanotrofio femminile fu costituito col largo lascito di un'altra signora della famiglia Annesi; un prete Ricci lasciò i suoi beni e la sua biblioteca al capitolo della città; più munifica di tutti, la contessa Francesca Capece, morendo, lasciò le sue considerevoli ricchezze per la fondazione di un ginnasio-convitto maschile, che è andato sempre più acquistando credito e lustro, fino a completarsi con un liceo classico. I magliesi vollero dimostrare la loro gratitudine

MAGLIE — ISTITUTO CAPECE.

alla generosa gentildonna con l'innalzarle un pubblico monumento, ch'è pregevole opera del ricordato scultore salentino Antonio Bortone.

Maglie non ha memorie o monumenti d'arte. Fra le sue molte chiese merita solo

MAGLIE — MONUMENTO A FRANCESCA CAPECE.

(Fot. Lazzaretti)

un fugace ricordo la sua parrocchiale, costruita nella prima metà del secolo XVIII.

A *Galatone* si arriva tra veri boschi di ulivi. È un antico paese, oggi pacifico e industre centro di agricoltori e di produttori di olio e di vini, che a buon dritto si vanta di aver dato i natali a quell'Antonio De Ferraris, che seguendo la moda umanistica, si chiamò, dalla sua terra natia, il Galateo.

Dalle sue mura e dalle sue torri che nel medio evo [illegible] reschi, e che ricordano un lungo assedio postovi da' nemici di Giovanna Durazzo, per punire la terra della fedeltà dimostrata all'infelice regina negli ultimi anni del suo

MAGLIE — CHIESA PARROCCHIALE

regno, oggi si vede ancora un castello, la cui porta fu quasi per intero rifatta nel 1698 mentre era sindaco Orazio Cardami, e che vide succedersi nella sua signoria baroni e conti delle case Falconi, Sanseverino e Del Balzo, e poi nei tempi di mezzo delle case Castriota, Pinelli e Pignatelli.

Ma non si può camminare per le vie di Galatone senza sentirsi invitare da molte

GALATONE — CASA OVE NACQUE IL GALATEO.

(Fot. Lazzaretti).

voci di improvvisati ciceroni a visitare la casa del Galateo. Questi buoni galatonesi hanno pe' vecchi ruderi ove abitò il loro messer Antonio la stessa venerazione dei Fiorentini per la casa di Dante.

Si entra prima in un breve cortile, sul cui lato sinistro è una chiesetta senza tetto, un tempo appartenuta alla stessa famiglia De Ferraris, e nella quale, come raccontò il Galateo, suo avo, conservava una preziosa raccolta di libri greci e latini molto rari. Un bel giorno le acque piovane, fuor del solito torrenziali, irruppero dalla collina nel paese ed invasero la biblioteca... Figurarsi la fine che fece la maggior parte di essi.

Entrando nella casa, ben poco si scorge dell'antico ordine e certo dell'antico lu-

stro: la porta della biblioteca è mutata in una nicchia nella quale è mal dipinta una Madonna; le sale e le camere sono trasformate in abitazioni di contadini e in magazzini di paglia e di legna...

— Perchè tanta incuria per la casa del vostro maggior uomo? domandiamo ai cortesi ciceroni.

La risposta fu fatalmente pronta: — La famiglia De Ferraris è estinta; chi dunque può pensare a questa casa? a noi basta che esista e che sappiamo che in essa nacque il Galateo.

Il quale fu davvero un grande umanista e degno d'essere, più ch'oggi non sia, studiato e conosciuto nella sua vita e nelle sue opere. Nato in Galatone nel 1444 studiò in Napoli, e fu salutato sommo come latinista, filosofo, medico, storico e archeologo. Amico del Pontano, del Sannazzaro, del Summonte, del Valla, del Platina, fu ricercato da principi e da potenti, e Ferdinando e Alfonso d'Aragona gli concessero titoli e ricchezze. Si può dire ch'egli con la sua opera *De Situ Iapygiae*, racco-

GALATONE — CASTELLO.

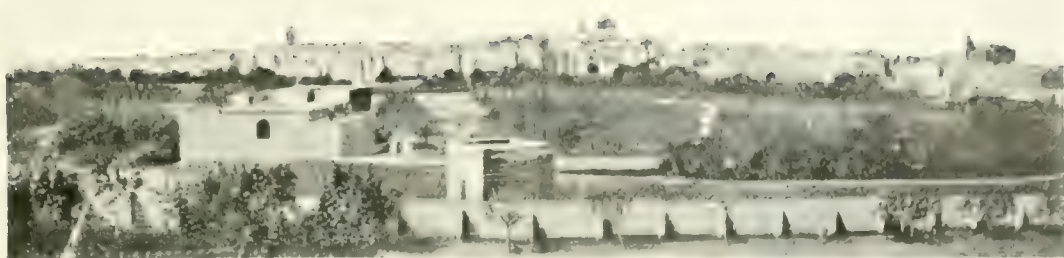
(Fot. Lazzaretti).

gliendo le sparse notizie che si avevano su molte città e borgate di Terra d'Otranto, abbia preparati i primi materiali di storia salentina, i quali a buon dritto sono tenuti in molta considerazione dagli studiosi.

Morì nel 1517, e secondo altri, nel 1530 in Lecce, ove fu seppellito nella chiesa del Rosario. Nel 1788 il chiarissimo archeologo Michele Arditi di Presicce, che fu direttore generale del Museo Borbonico di Napoli, oggi Nazionale, vi eresse il marmoreo sepolcro, che ancor oggi si ammira e dettò l'iscrizione che vi si legge.

Ed ora muoviamo alla volta di Galatina.

RITRATTO DI A. GALATEO.

Da De Angelis, « Vite dei Letterati Salentini », Firenze 1710.

GALATINA — PANORAMA DI LEVANTE.

III.

GALATINA.

GALATINA
STEMMA CIVICO.

L'ANNO della fondazione di *Galatina* è ignoto, come è ignoto, o almeno oscuro, il significato del suo civico stemma, che sotto la solita corona turrita mostra due chiavi incrociate sulla testa di una civetta poggiata su di un culmine di montagna. Qui montagne non ve ne sono, e la civetta è forse un ricordo greco.

Tutta la storia e la gloria di Galatina si compendiano nel suo magnifico tempio, dedicato a Santa Caterina, la cui prima pietra fu posta nel 1391, come si apprende da un'iscrizione ch'è sulla porta laterale sinistra della facciata. Fu edificata da Ramondello Orsini, dopo il suo ritorno dall'Oriente, ove visitò i luoghi santi e venerò il corpo di Santa Caterina sul monte Sinai, in una sua chiesa di Basiliani. Nel tornare in Italia portò seco il dito anulare della Santa: volle perciò innalzare un tempio in onore della stessa Santa e per dare degno luogo di venerazione alla preziosa reliquia.

La chiesa, di stile gotico-bizantino, il nome del cui architetto è sconosciuto, ha una bella facciata con tre porte d'ingresso: la maggiore, al centro, è sorretta da due colonnine, ed ha l'archivolto decorato e magnificamente intagliato con sull'architrave scolpito Gesù Cristo fra i dodici Apostoli. Sopra le si apre una bella finestra a rosa, con tre fasce intagliate, divisa da dodici raggi, nel cui mezzo è scolpito lo stemma dei Del Balzo Orsini.

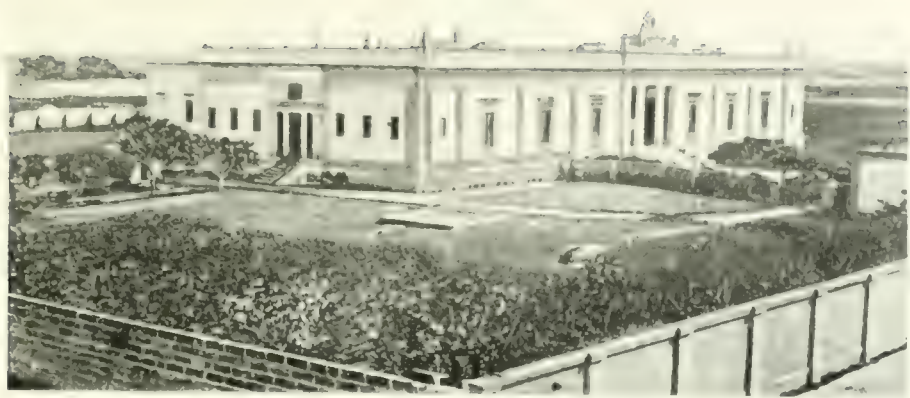
L' interno ha forma basilicale, diviso in cinque navi, sorrette da colonne o da pilastri, ed è tutto ricoperto da pitture, sì da far esclamare a uno scrittore tedesco, che la visitò qualche anno dietro, il dottor Paul Schubring, che qui le pareti si possono considerare addirittura come una Bibbia e un abbecedario dei pittori, e vi si trova la Genesi come l'Apocalisse, la leggenda di Santa Caterina nonchè quella del cavaliere Giorgio: un piacevolissimo talento novellistico, di rinfrescare novelle antiche con

GALATINA — PIAZZA E LARGO FONTANA, IN GIORNO FESTIVO.

(Fot. Stefanelli).

nuove invenzioni, un amabile tono di cicalata faconda, che Spinello d'Arezzo aveva iniziato e che poi i successori, inferiori, proseguirono con gioia fanciullesca.

La tradizione vuole che i pittori di Santa Caterina siano stati Francesco d'Arezzo e Caterino da Venezia, per incarico avuto da Maria d'Enghien, contessa di Lecce, poco dopo la morte del marito Ramondello. Il nome del primo, in fatti, si legge in un' iscrizione situata nella prima nave laterale a destra, sotto una figura di S. Antonio Abate, e dice semplicemente: FRANCISCUS DE ARECIO F. A. D. MCCCCXXXII; del secondo non v'è ricordo.

La nave principale è divisa in quattro sezioni trasversali: nella prima sono dipinte varie scene dell'Apocalisse, e nel piano inferiore sono effigiati S. Francesco, S. Da-

GALATINA — OSPIZIO DEI VECCHI.

GALATINA — PIAZZA FONTANA IN UN GIORNO DI FESTA (LATO DESTRO).

(Fot. Stefanelli).

GALATINA — OSPEDALE GALLUCCI PEI VECCHI. (Fot. Stefanelli).

GALATINA — STABILIMENTO VINICOLO FOLONARI. (Fot. Stefanelli).

GALATINA — CHIESA DI S. CATERINA: FACCIATA.

miano, S. Nicola, S. Pietro e S. Paolo; nella seconda, fatti della Genesi, in alto i simboli dei sette sacramenti, in basso S. Giovanni Battista e S. Francesco che mostra le stimmate; nella terza, alcuni cori di angeli che stanno a modo di corona

GALATINA — CHIESA DI S. CATERINA: ROSONE SULLA FACCIATA.

(Fot. Lazzaretti).

sovra alcune scene tratte dal Nuovo Testamento; nella quarta sono sviluppati molti episodi della vita di S. Caterina, mentre nella parte superiore stanno in solenne atteggiamento i ritratti dei dottori della Chiesa.

Le navi minori, anguste e poco illuminate, hanno scarsi avanzi degli antichi affreschi del secolo XV; in quella laterale destra v'è il ritratto di S. Antonio Abate,

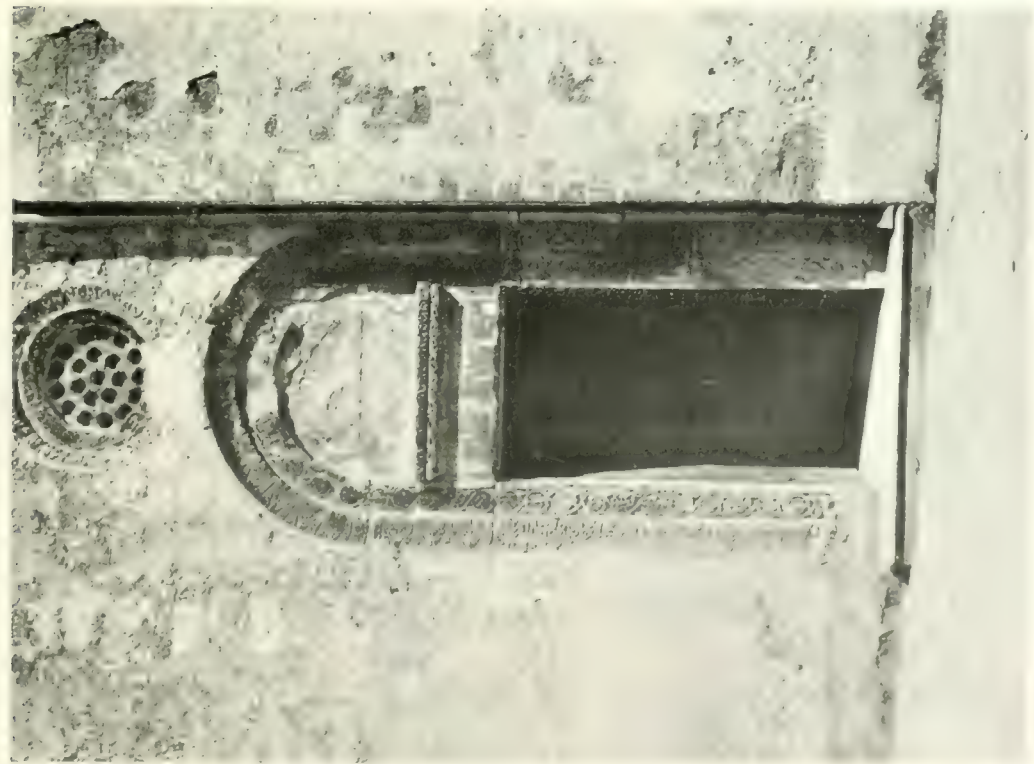
cui si è accennato, con Ramondello, in piccole dimensioni, inginocchiato a' suoi piedi; nella seconda, pure a destra, si scorgono altri frammenti di pitture, molto danneggiate dall'umidità, di leggende apocrife; nelle due navi di sinistra, alle antiche decora-

GALATINA — CHIESA DI S. CATERINA: PORTA PRINCIPALE.

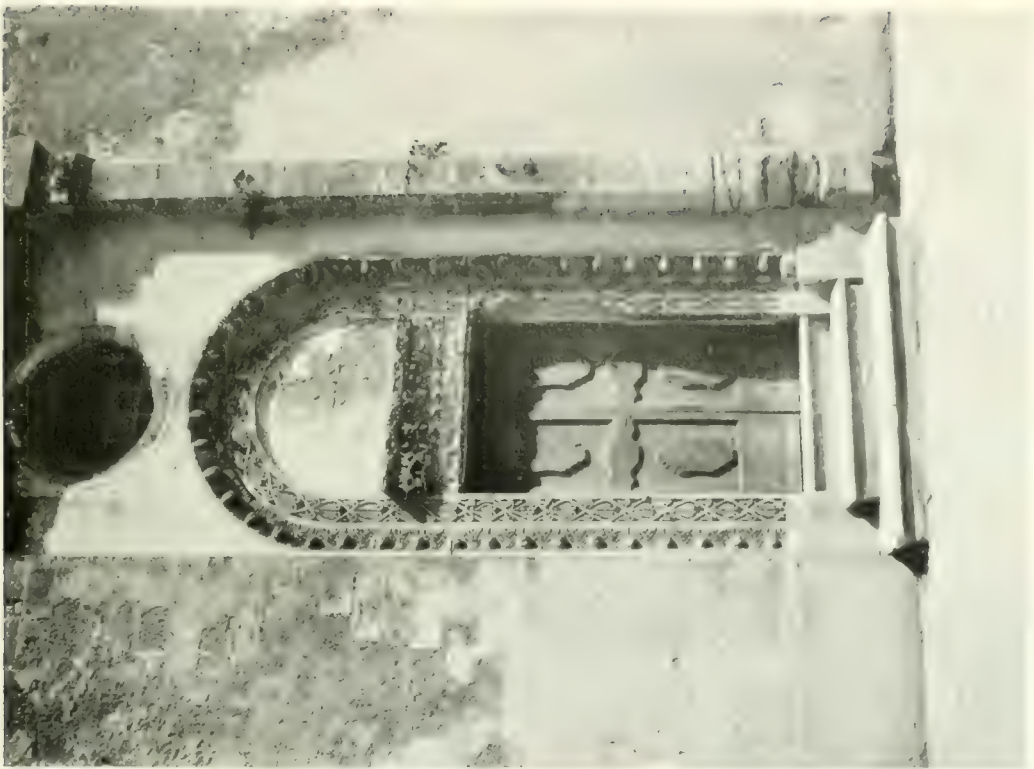
(Fot. [illegible])

zioni, altre ne furono sovrapposte nei secoli XVII e XVIII, e sono molto brutte.

Nella nave centrale, degno di grande ammirazione, è il sarcofago di Ramondello, che è rappresentato in due diverse pose: in una è vestito da frate, e disteso sul letto funerario, mentre due angeli sollevano la cortina che ricopre sul davanti il corpo; nell'altra è inginocchiato in atto di preghiera sulla cassa del proprio cenotafio. Di-

GALATINA — CHIESA DI S. CATERINA: INTERNO.

Fot. Moscioni.

GALATINA — CHIESA DI S. CATERINA: PORTA LATERALE.

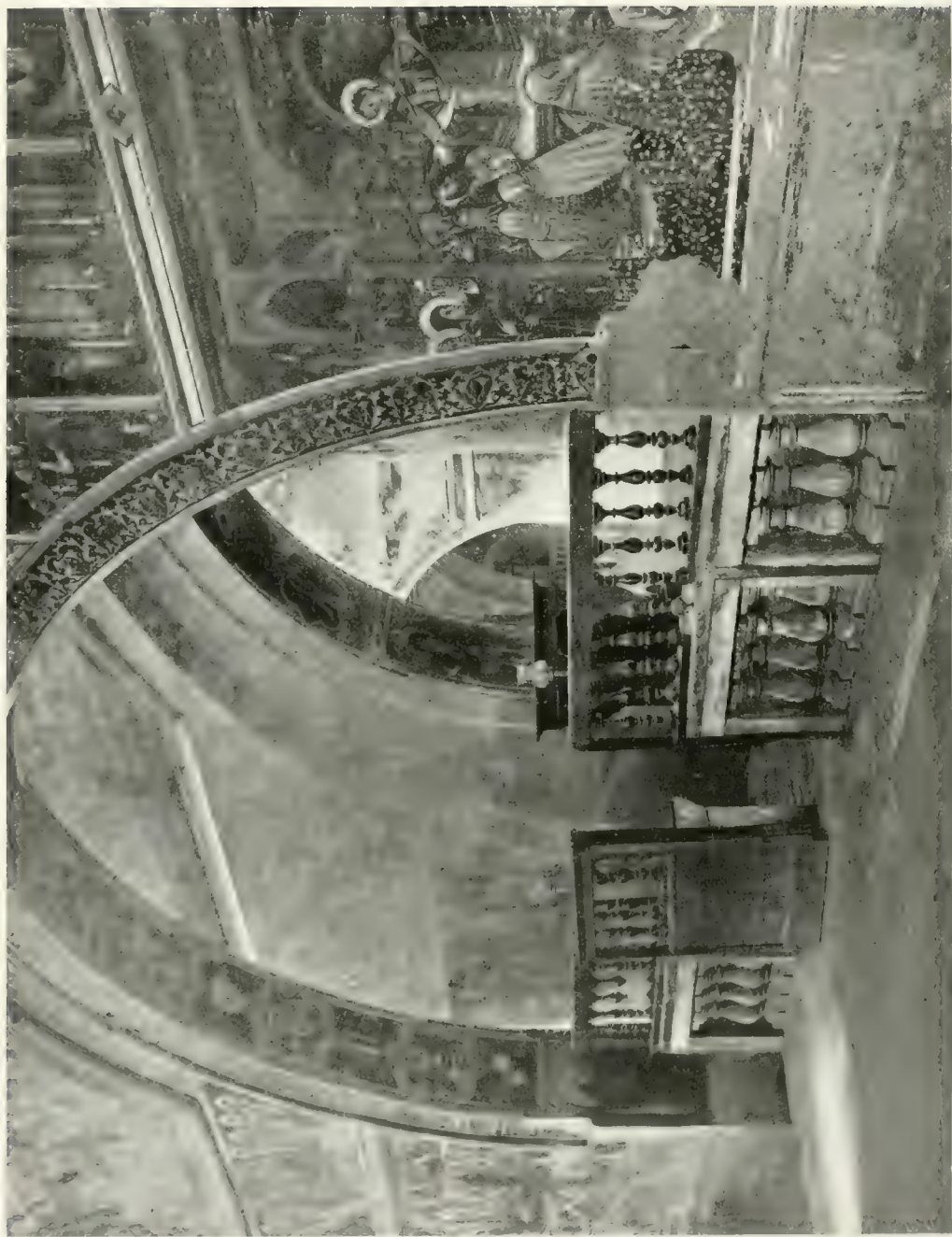
GALATINA — CHIESA DI S. CATERINA: PORTA LATERALE.

sgraziatamente, il giorno 19 ottobre del 1867, un fulmine danneggiò questo monumento, che in seguito fu restaurato a spese del Governo centrale.

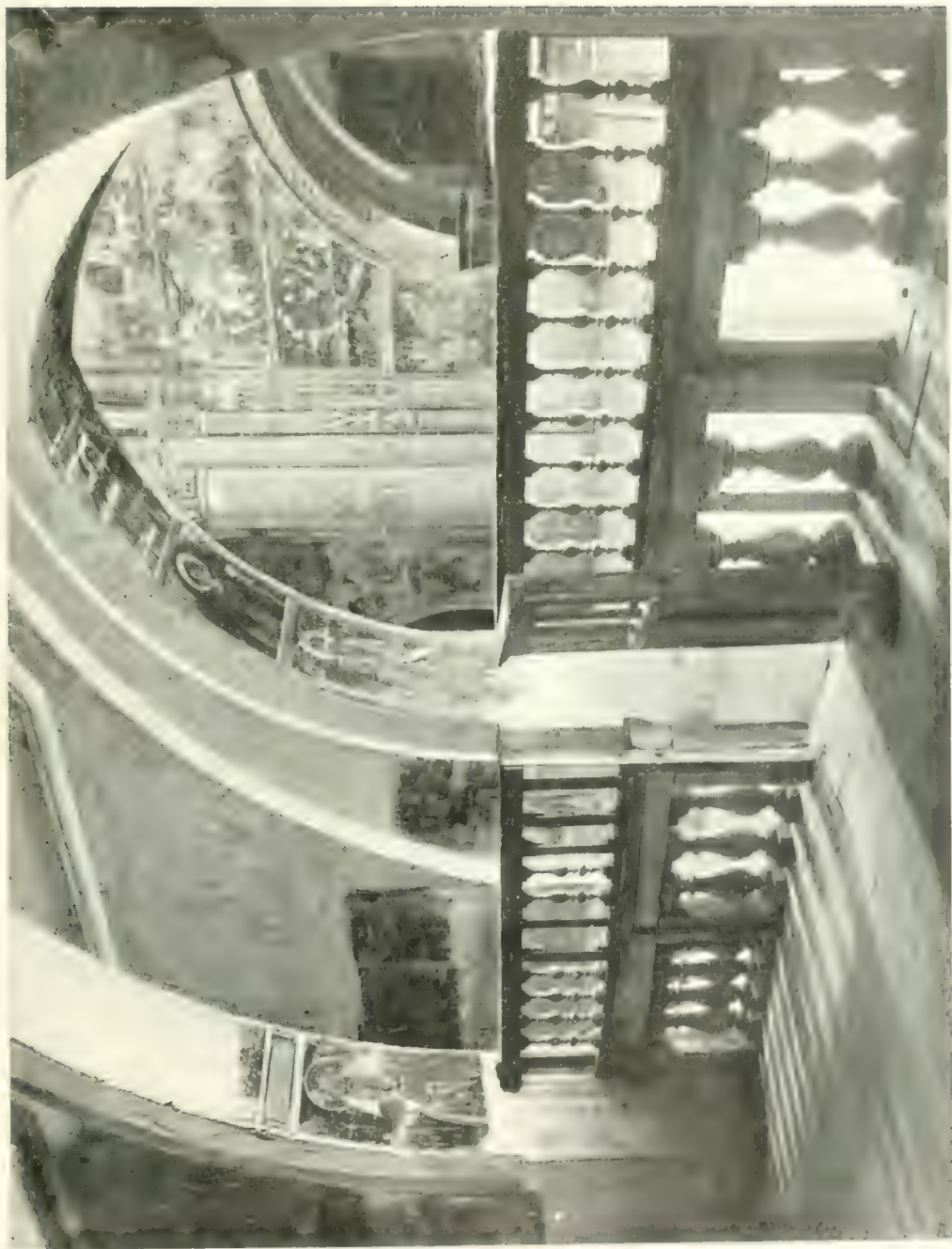
Anche degno di ammirazione è il coro scolpito a stile gotico, di forma ottagonale, e i cui dossali, che furono dipinti dal padre Matteo da Noha, riformato, nel 1721,

GALATINA — CHIESA DI S. CATERINA: INTERNO.

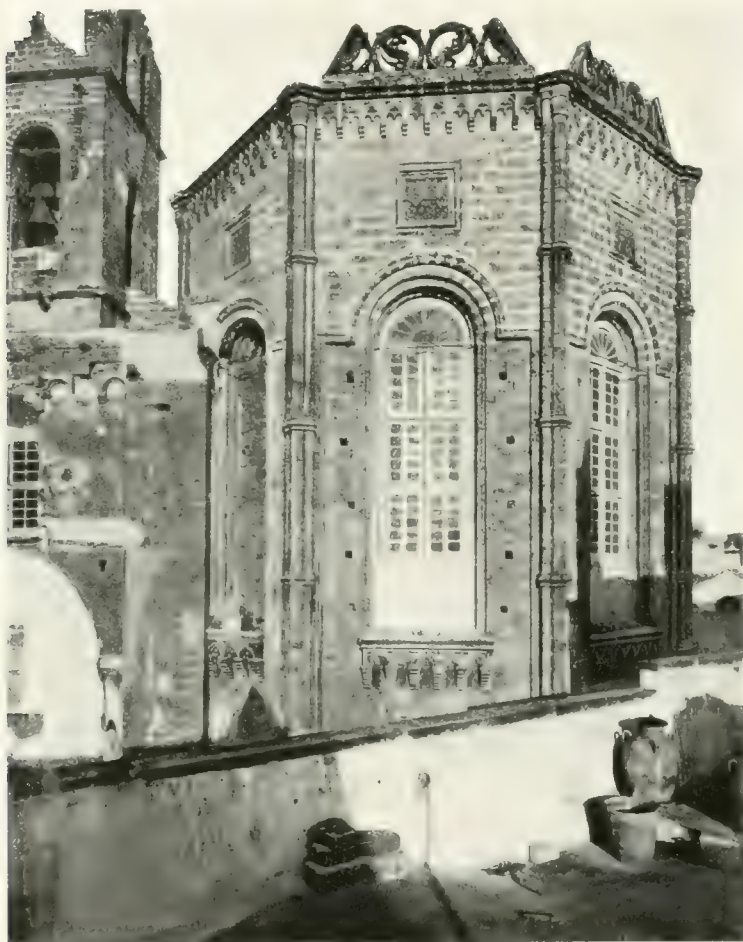
(Fot. Moscioni.)

hanno varie rappresentazioni di fatti della vita di San Francesco. Fu ordinato ed aggiunto, nei primi anni del secolo XV, dal figlio di Ramondello, Giovannantonio Del Balzo Orsini, principe di Taranto e conte di Soleto, il quale fu seppellito in quello stesso coro, al centro in un mausoleo poggiato su quattro colonne ottagonali e reggenti un letto funerario sul quale giace il corpo marmoreo del signore, rivestito di abito francescano. Sulla cassa, ai quattro angoli, altre quattro colonnine sorreggono

GALATINA — CHIESA DI S. CATERINA: INTERNO.

GALATINA — CHIESA DI S. CATERINA: VEDUTA TRASVERSALE.

(Fot. Moscioni).

GALATINA — CHIESA DI S. CATERINA: VEDUTA TRASVERSALE

un'edicola traforata, nella quale, sovra lo stemma degli Orsini, si vede un Padre Eterno benedicente; nel campo si legge la seguente poetica e curiosa iscrizione:

DI PIV̇ GENTILE E PIV̇ PERFETTO OPRATO
NON SI DOLSE GIAMMAI SPIRTO ONORATO. 1562.

GALATINA - CHIESA DI S. CATERINA: CUPOLA ESTERNA, OTTAGONALE (Fot. Moscioni).

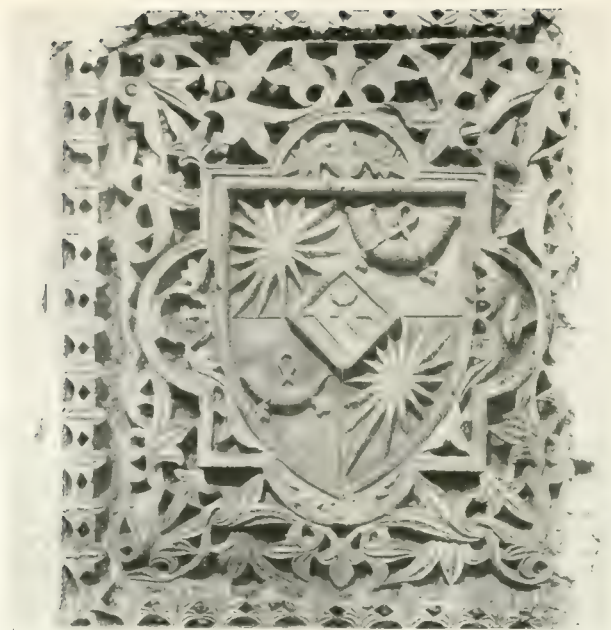
Questi due monumenti dicono chiaramente come la chiesa di Santa Caterina fosse il maggior orgoglio e la maggior cura di casa Orsini. La leggenda ricorda che essa fu elevata per eclissare con la sua magnificenza tutte le chiese greche allora esistenti in Terra d'Otranto, e perchè la principale chiesa della città, intitolata a S. Pietro, « era servita — secondo afferma uno scrittore del luogo — secondo il rito greco e tutti i sacerdoti erano greci del pari che il linguaggio, di modo che i latini.

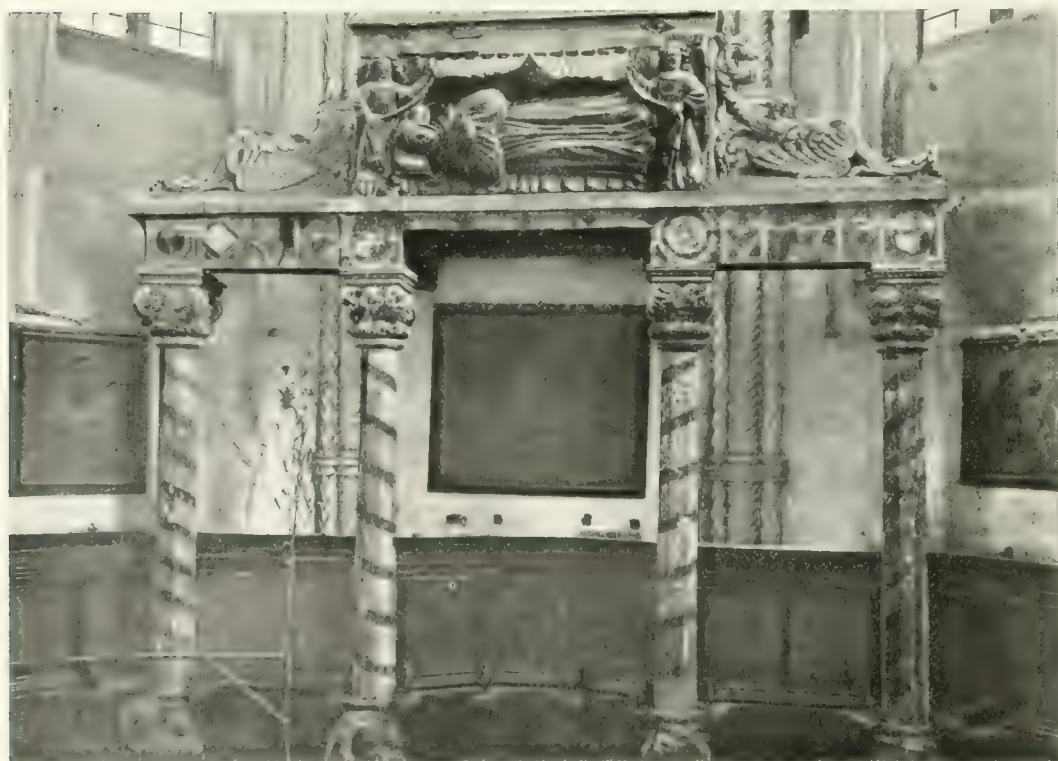
che non intendevano il greco, non potevano pregar Dio in un linguaggio da loro non compreso ».

E Ramondello, quando il magnifico tempio fu aperto al culto, lo volle consacrato dall'autorità di papa Urbano VI, il quale gli concesse una bolla di fondazione.

GALATINA — CHIESA DI S. CATERINA: MONUMENTO A RAMONDELLO DEL BALZO ORSINI.
(Fot. Moscioni).

Del resto, questa speciale concessione non era che una dimostrazione di gratitudine per colui che lo aveva liberato, nel 1384, dall'assedio di Nocera, ove lo avevano rinchiuso gli Angioini di Napoli.

Ramondello, che a' suoi tempi era soprannominato *il fulmine di guerra*, fu davvero un valoroso e generoso signore, e le sue imprese furono non meno straordinarie che numerose. Nato da Niccolò Orsini, conte di Nola, e succeduto al padre nella

GALATINA — CHIESA DI S. CATERINA: STEMMA DEI DEL BALZO ORSINI.

(Fot. Moscioni).

GALATINA — CHIESA DI S. CATERINA: MONUMENTO A GIOV. ANT. DEL BALZO ORSINI.

(Fot. Moscioni).

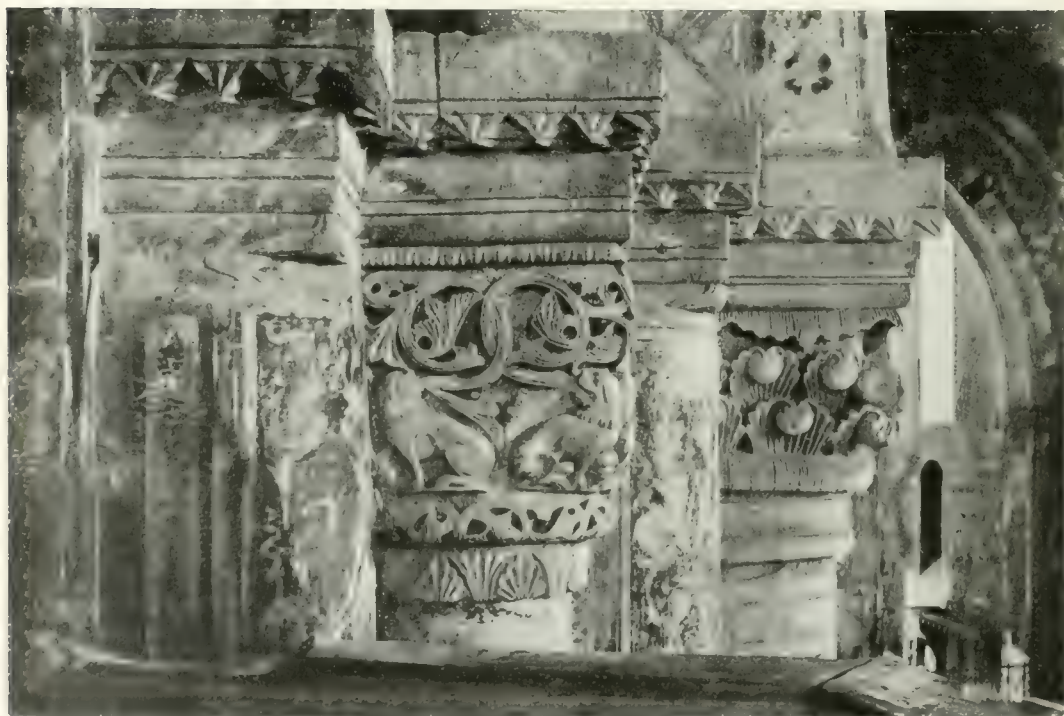
GALATINA — CHIESA DI S. CATERINA — CAPITELLI.

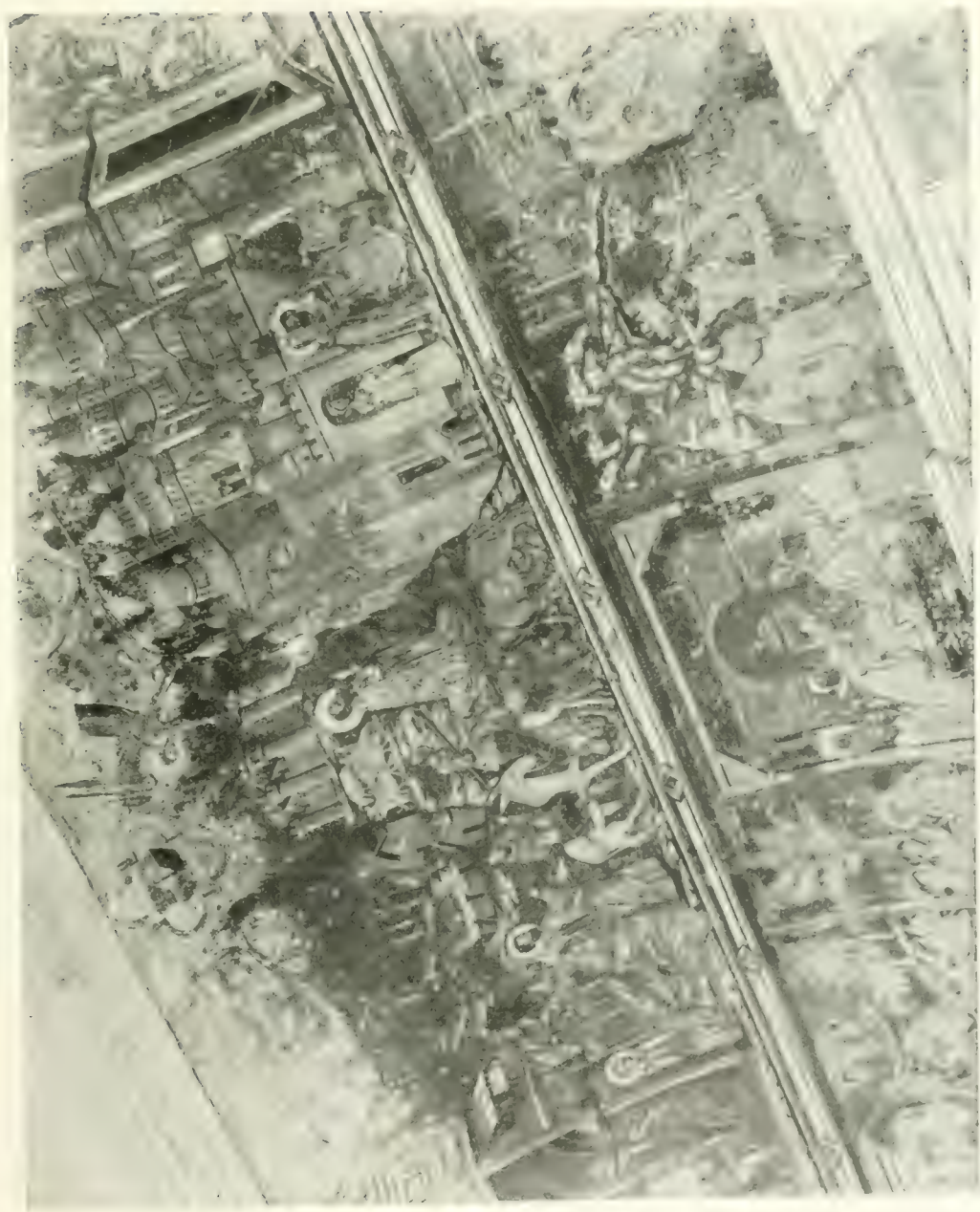
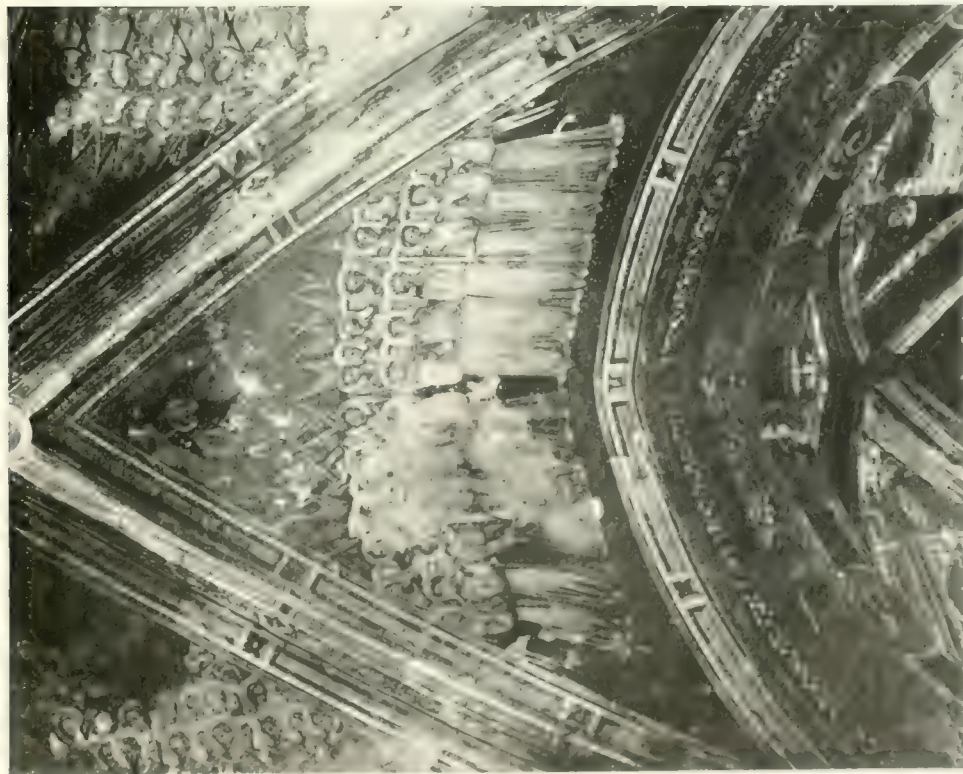
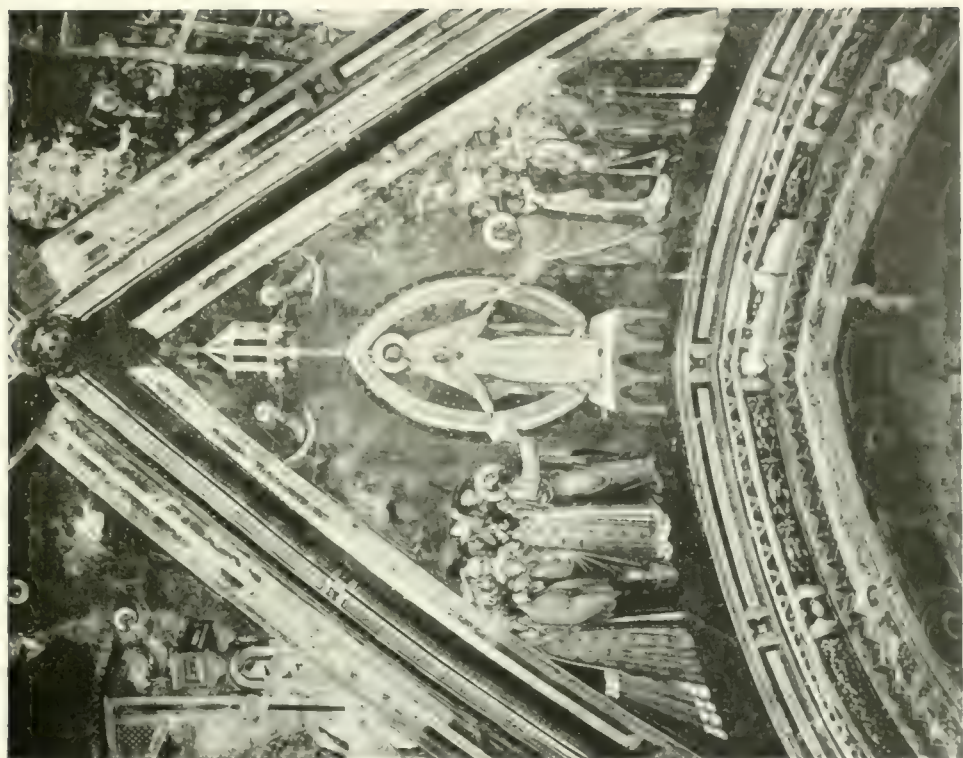
(Fot. Moscioni).

GALATINA — CHIESA DI S. CATERINA — CAPITELLI.

(Fot. Moscioni).

GALATINA — CHIESA DI S. CATERINA: CAPITELLI.

(Fot. Moscioni).

GALATINA — CHIESA DI S. CATERINA: CAPITELLI.

(Fot. Moscioni).

GALATINA — CHIESA DI S. CATERINA: AFFRESCHI.

GALATINA — CHIESA DI S. CATERINA: ANGELI E SANTI.

GALATINA — CHIESA DI S. CATERINA: AFFRESCHI DELLA VOLTA.

contea di Soleto, ancor giovanissimo, per amor di avventure e di gloria, si recò a guerreggiare in Oriente contro i Turchi, da' quali fu fatto prigioniero. Riscattato per la somma di 12000 ducati dai Galatinesi, tornò in Italia e nel 1385 sposò Maria d' Enghien, contessa di Lecce. Non mai stanco, non mai desideroso di pace, vagò egli

GALATINA — CHIESA DI S. CATERINA: MARTIRIO DI S. CATERINA.

(Fot. Moscioni).

per tutte le terre meridionali, ove fosse una lite da comporre per forza di armi, o una guerra da combattere. La costruzione della chiesa di Santa Caterina fu poi la realizzazione dell'ultimo sogno e dell'ultimo voto del suo spirito mistico ed inquieto.

Facciamo ora una rapida passeggiata per la città, tale dichiarata, con decreto di Ferdinando IV di Borbone, nell'anno 1793.

Le strade sono brevi e spesso anguste, nè vi si notano edifizi degni di molta

GALATINA — CHIESA DI S. CATERINA: AFFRESCHI.

(Fot. Lazzaretti).

GALATINA — CHIESA DI S. CATERINA: TRASPORTO DELLA VERGINE

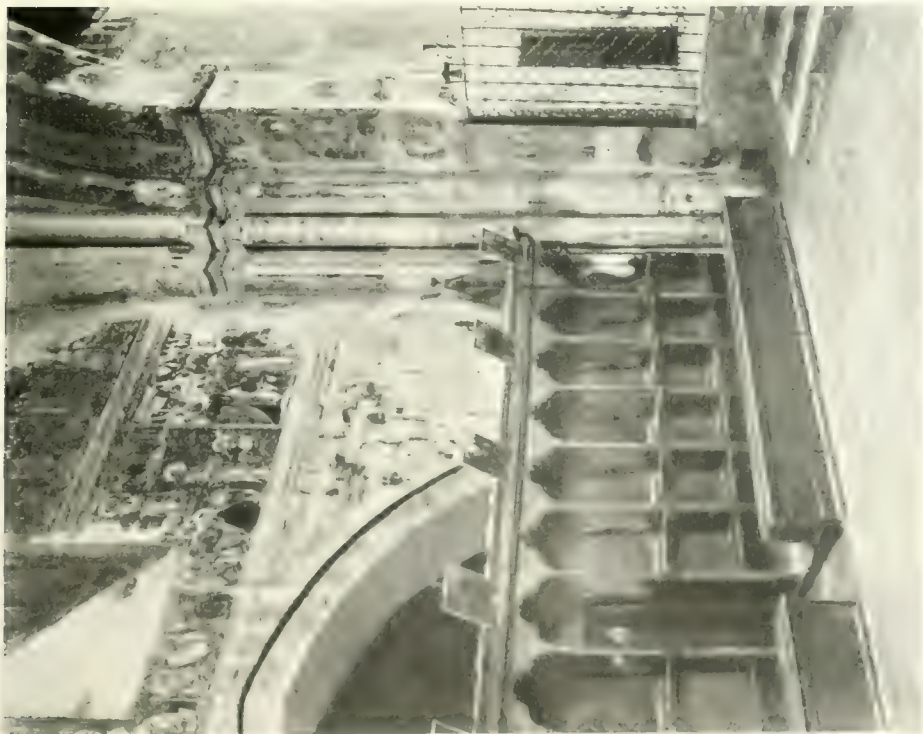
GALATINA - CHIESA DI S. CATERINA: MORTE DELLA VERGINE.

(Fot. Moscioni).

GALATINA — CHIESA DI S. CATERINA: AFFRESCHI.

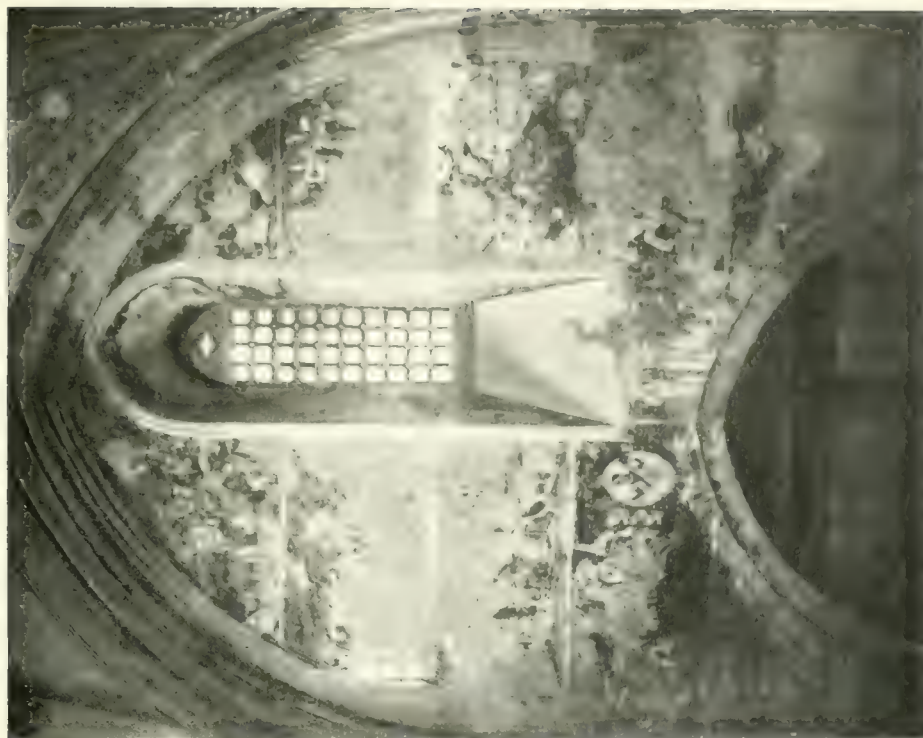
GALATINA — CHIESA DI S. CATERINA: MADONNA FRA SANTI.

(Fot. Moscioni).

GALATINA — CHIESA DI S. CATERINA: RAPPRESENTAZIONI DELL'APOCALISSE.

(Fot. Moscioni).

GALATINA — CHIESA DI S. CATERINA: CORO E AFFRESCHI.

Fot. Moscioni.

GALATINA — CHIESA DI S. CATERINA: AFFRESCHI.

osservazione. Le chiese sono barocche, le case, in generale, molto semplici e prive di qualunque pretensione architettonica. Non manca un ospedale-ricovero dovuto alla munificenza della famiglia Gallucci, a cui s' intitola, e neppur manca un grande stabilimento vinicolo, ch' è una delle industrie più rimunerative del luogo.

Galatina di oggi ha molto perduto della sua antica rinomanza; un tempo ebbe scuole ed accademie, ed ebbe uomini assai chiari nelle arti, nelle lettere e nella filosofia.

Angelo Gorgoni vi fondava nel 1637 l'*Accademia dei Risoluti*, e dopo quella degli *Irresoluti*, che ebbero vita breve ma attivissima.

Marcantonio Zimara fu uno dei filosofi più arditi del secolo XVI, e con l' altro filosofo galatinese Pietro Colonna, detto il *Galatino*, fu tra i maggiori banditori della riforma filosofica della sua età.

Anche alcuni artisti galatinesi ebbero nel passato chiaro nome: Niccolò Ferrando, scultore della porta minore del duomo di Otranto; Giacomo Diso, pittore del secolo XVII; Giuseppe Lillo, musicista di valore dello scorso secolo.

GALATINA — CHIESA DI S. CATERINA: AFFRESCHI.

(Fot. Lazzaretti).